SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

304ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 LUGLIO 1978

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazione su domanda:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13156
VENANZI (*PCI*), *f.f. relatore* 13156

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Discussione:

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1978» **(Doc. VIII, n. 3);**

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1976» **(Doc. VIII, n. 4)** (*Relazione orale*).

Approvazione, con modificazioni, del Documento VIII, n. 3. Approvazione del Documento VIII, n. 4:

PRESIDENTE . . . . . 13136 e *passim*
AGRIMI (*DC*) 13153
BONAZZI (*PCI*) 13134
CIFARELLI (*PRI*) 13151
* COLAJANNI (*PCI*), *relatore* . . *Pag.* 13128, 13137
NENCIONI (*DN-CD*) 13128
RICCI (*DC*), *senatore questore* 13141

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 13128

COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione 13127

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Annunzio 13127

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 13156

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri, con sua lettera del 26 luglio 1978, ha inviato il testo delle dichiarazioni da lui rese alla Camera dei deputati il 25 luglio in ordine all'uso da parte del Governo dei decreti-legge a proposito dei rilievi critici più volte fatti da membri del Parlamento.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di costituzione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Le Commissioni permanenti hanno proceduto al rinnovo dei rispettivi uffici di Presidenza, che sono risultati così composti:

1ª Commissione (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

Presidente: Murmura

Vice Presidenti: Mancino e Berti

Segretari: Senese Antonino e Campopiano

2ª Commissione (Giustizia)

Presidente: Viviani

Vice Presidenti: De Carolis e Lugnano

Segretari: Rizzo e Guarino

3ª Commissione (Affari esteri)

Presidente: Viglianesi

Vice Presidenti: Calamandrei e Pecoraro

Segretari: Peritore e Boggio

4ª Commissione (Difesa)

Presidente: Schietroma

Vice Presidenti: De Zan e Donelli

Segretari: Della Porta e Signori

5ª Commissione (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Presidente: Colajanni

Vice Presidenti: Colombo Renato e Carollo

Segretari: Scutari e Giacometti

6ª Commissione (Finanze e tesoro)

Presidente: Segnana

Vice Presidenti: Grassini e Bonazzi

Segretari: Luzzato Carpi e Assirelli

7ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Presidente: Spadolini

Vice Presidenti: Urbani e Borghi

Segretari: Maravalle e Trifogli

8ª Commissione (Lavori pubblici, comunicazioni)

Presidente: Tanga

Vice Presidenti: Ottaviani e Segreto

Segretari: Avellone e Melis

9ª Commissione (Agricoltura)

Presidente: Macaluso

Vice Presidenti: Fabbri e Truzzi

Segretari: Talassi Giorgi Renata e Foschi

10ª Commissione (Industria, commercio, turismo)

Presidente: de' Cocci

Vice Presidenti: Pollidoro e Ariosto

Segretari: Vignola e Vitale Antonio

11ª Commissione (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Presidente: Cengarle

Vice Presidenti: Manente Comunale e Galante Garrone

Segretari: Dalle Mura e Lucchi Giovanna

12ª Commissione (Igiene e sanità)

Presidente: Ossicini

Vice Presidenti: Rampa e Pinto

Segretari: Ciacci e Costa

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

P R E S I D E N T E . Il senatore Scamarcio è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, in sostituzione del senatore Finessi.

Discussione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1978 » (*Doc.* VIII, n. 3);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1976 » (*Documento* VIII, n. 4) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del Documento VIII, n. 3. Approvazione del Documento VIII, n. 4

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1978 » e « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1976 ». Sul Doc. VIII, n. 4, concernente il rendiconto, è stata autorizzata la relazione orale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* C O L A J A N N I , *relatore*. Onorevole Presidente, mentre per il Documento n. 3 mi rimetto alla relazione scritta, per quanto riguarda il Documento n. 4 raccomando all'Assemblea l'approvazione del rendiconto per l'anno finanziario 1976, per il quale mi rimetto alla relazione scritta dei senatori questori.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo riuniti per l'esame del nostro bilancio interno e ancora una volta riaffiorano, sia nella relazione del senatore Colajanni, sia nella relazione dei senatori questori, le questioni già sollevate negli anni passati. Non debbo e non voglio non riconoscere quanto è stato fatto; non posso non riconoscere che, sia pure lentamente, vi è stata una evoluzione in senso positivo, ma debbo dire che siamo

molto lontani dall'aver raggiunto quella funzionalità di carattere operativo che è e deve essere in armonia con la centralità del Parlamento, concetto eminentemente costituzionale e politico; cioè alla importanza di carattere politico e di carattere costituzionale che è del Parlamento nella sua centralità nello Stato ordinamento, per ragioni che non possono essere certo imputate singolarmente, non corrisponde una funzionalità operativa. Questo è stato messo in evidenza anche dalla relazione del senatore Colajanni, che ringrazio per la sua franchezza e per la sua stringata, icastica evidenza nel mettere in luce i grossi problemi che sono inerenti alla nostra vita di ogni giorno, alla nostra opera.

Onorevoli colleghi, è inutile scendere a dei particolari su determinate questioni che già altre volte hanno formato oggetto di approfondito esame; è inutile lamentarsi delle piccole vicende di ogni giorno, ma dobbiamo richiamarci, a mio avviso, ai grandi fatti, alle grandi linee su cui il Parlamento si deve muovere. Noi siamo ancora una volta a lamentare che l'Assemblea nei suoi componenti è carente di informazione, in modo particolare in materia legislativa, in materia finanziaria, in materia valutaria e specialmente nel campo del diritto comparato.

Ricordo che recentemente, quando è stata esaminata in Commissione e in Aula (con molta cura dalla 5ª Commissione) la legge sulla contabilità dello Stato, cioè quel provvedimento che ha portato un soffio di modernità nelle vecchie strutture burocratiche, superate dal tempo, alcuni elementi di primo piano sotto un profilo di carattere scientifico che hanno il privilegio di appartenere alla nostra Assemblea si lamentavano perchè non era a conoscenza dei singoli componenti la disciplina dei più evoluti Stati del mondo in materia. Il senatore Colajanni, che è stato recentemente negli Stati Uniti con la quinta Commissione, avrà certamente visitato il Parlamento, il Congresso degli Stati Uniti. Ci rendiamo conto di essere veramente lontani, sotto il profilo dell'organizzazione (e non parlo della questione politica o del concetto politico di centralità del Parlamento cui ci dobbiamo inchinare), dal Congresso degli Stati Uniti e dagli apparati di tutti gli Stati della Comunità economica e in genere di tutti gli Stati del settore così detto occidentale.

Qual è la ragione di tutto ciò? Se dovessimo giudicare dai risultati del bilancio dovremmo dire che la ragione non è di carattere finanziario. Infatti nella relazione dei nostri egregi questori è messo in evidenza un risultato altamente positivo, cioè un avanzo, non certo un disavanzo. Personalmente avrei invece voluto che vi fosse stato un disavanzo e che il nostro Parlamento fosse stato molto più operativo. Comunque vi è una assoluta carenza di informazioni dal punto di vista valutario. Se dovessimo chiedere, infatti, le decisioni in materia valutaria del Fondo monetario internazionale, della SFI, dell'IDA e via dicendo non avremmo certamente risposte soddisfacenti. Mi sono trovato una volta nella necessità, per un fatto che riguardava la nostra valuta, non un rapporto tra il dollaro e lo yen, di chiedere notizie su una decisione che i governatori delle banche centrali avevano preso a Berna. Mi sono rivolto invano all'ufficio legislativo dove mi hanno consigliato di rivolgermi ad un ufficio che riguarda organismi internazionali e che ha sede in Piazza Venezia; mi sono rivolto invano a questo ufficio che non era in possesso di questo documento, ho scritto al Fondo monetario internazionale e alla fine mi sono rivolto alla Banca d'Italia e precisamente al dottor Ossola, che allora era direttore generale, il quale molto gentilmente mi ha detto che avrebbe mandato subito il provvedimento. E che cosa mi è arrivato? Mi è arrivato il comunicato ANSA che avevo letto su tutti i giornali. Ora, se dovessimo raccontare che un membro del Parlamento non è in grado, neanche attraverso la Banca d'Italia, di avere a disposizione un documento per trarne delle conseguenze che riflettono la nostra valuta certamente non saremmo creduti. Questa invece è la realtà. Mi ricordo che mi lamentai in Aula proprio in occasione dell'esame del bilancio ed allora ricevetti, per cura della segreteria del Senato, delle riviste, dei volumi del Fondo monetario internazionale, dell'IDA; ma poi tutto si è fermato a questo invio straordinario di documenti. Questi documenti, quindi, non sono a nostra disposizione. Ricordo anche che il senatore Lombardini

si lamentava recentemente, in occasione della discussione della legge che ho prima ricordato, di incontrare difficoltà nel conoscere i problemi di diritto comparato nella loro ampiezza.

Onorevoli colleghi, lodevole è la rassegna stampa per quanto concerne l'informazione e lodevolissima è la documentazione di merito e la raccolta dei precedenti su specifici argomenti oggetto di provvedimenti legislativi. Vorrei raccomandare che questa richiesta di informazione sia presa finalmente e definitivamente in seria considerazione anche perchè la nostra opera si svolge in condizioni veramente difficili, nè basta, onorevole Presidente, dare a tutti i componenti l'Assemblea un tavolo. Certamente è meglio un tavolo che niente; ma i componenti di questa Assemblea quando avranno ottenuto un tavolo non avranno la loro segretaria, non avranno possibilità di scrivere, non avranno possibilità di studiare se non organizzandosi in modo particolare, non avranno cioè la possibilità di avere a disposizione quei *comforts* che lo studio serio dei problemi esige.

Sarebbe poi utile che vi fosse un servizio di traduzione almeno dalle lingue ufficiali della CEE. Inoltre sarebbe utilissimo — lo avevo richiesto — un terminale dell'elaboratore elettronico del massimario della Suprema corte di cassazione, terminale che non comporterebbe una grande spesa in quanto non c'è bisogno d'impiantare l'elaboratore elettronico che deve essere fornito dei dati: ripeto, basta un terminale dell'elaboratore elettronico che esiste presso la Suprema corte il quale potrà dare a tutti i componenti della nostra Assemblea, con grande facilità, il massimario, assai utile per l'interpretazione delle norme contenute nei disegni di legge perchè la valutazione della giurisprudenza è sempre utile per conoscere l'esigenza, in un determinato momento storico, di affinare le norme nei loro contenuti.

Per quanto riguarda sempre questo settore vorrei dire qualche parola relativamente all'istituzione del centro elaborazione dati che a distanza di due anni dalla sua installazione non è che funzioni in modo soddisfacente: le schede riassuntive dei disegni di legge (Camera e Senato) non sono mai aggiornate e questa carenza si avverte soprattutto quando il procedimento legislativo è il decreto-legge perchè in tal caso c'è una carenza assoluta.

Si chiede quindi, se possibile, l'aggiornamento dei dati in questo elaboratore e possibilmente anche l'installazione dei terminali presso i singoli Gruppi. Tale installazione non richiederebbe una grande spesa e sarebbe molto utile in quanto darebbe meno lavoro allo scarso personale che è disponibile nei piani dove sono installate le Commissioni e i Gruppi.

Debbo dire a questo punto che veramente se ci sono degli organismi che dovrebbero avere la possibilità di disporre di personale per la loro funzionalità questi sono le Commissioni. Viceversa le Commissioni hanno una struttura, per quanto concerne il personale, che non è certo eccellente. Se si tiene conto che il personale deve essere a disposizione anche delle esigenze dei Gruppi e deve servire alla funzionalità delle Commissioni, ci si rende conto che è carente. Anche se siamo 320 senatori con oltre 600 dipendenti, il personale non è sufficiente per soddisfare le esigenze di funzionalità, quello che il senatore Colajanni definisce l'*ubi consistam* che riguarda proprio i singoli componenti dell'Assemblea, le Commissioni ed i Gruppi. La situazione è precaria ed è diventata ancora più seria avvicinandosi l'estate, probabilmente a causa dei vuoti dovuti alle assenze di personale o al caldo che non contribuisce certo a rendere più operativo il personale stesso.

Onorevoli colleghi, si ravvisa l'esigenza che le presidenze dei Gruppi siano fornite di informazioni circa le attività delle Commissioni e possano disporre di testi predisposti dalle Commissioni stesse o dai comitati ristretti. L'irradiazione poi ai singoli senatori da parte delle presidenze dei Gruppi sarebbe cosa utile ed agevole per i senatori stessi, utile per i presidenti dei Gruppi che sarebbero a conoscenza dell'evolversi dell'esame dei disegni di legge specialmente nei comitati ristretti i quali hanno svolto un lavoro sempre lodevole, al di fuori della ufficialità, quasi clandestino. Ciò forse è anche legato al fatto che questi comitati ristretti non mi risulta che siano ufficialmente previsti, anche se sono una necessità. Io però chiedo una cosa molto semplice e cioè che il prodotto di questi comita-

ti, invece di rimanere chiuso nelle segreterie, sia a disposizione delle presidenze dei Gruppi e dei Gruppi stessi, sicchè si possa prendere conoscenza del pensiero di coloro che i Gruppi hanno delegato a presenziare.

Talvolta, ad esempio, ho avuto serie difficoltà per disporre di un testo o perchè non era stampato o perchè, anche se ciclostilato, veniva distribuito in un numero non sufficiente di copie. Ciò ha creato a volte grosse difficoltà per rimanere a contatto con l'evolversi del pensiero dei componenti i singoli comitati ristretti per i provvedimenti di grande rilievo.

Per quello che riguarda poi il lavoro dell'Assemblea, sono dell'opinione che dovrebbe essere realizzato con criteri diversi da quelli consueti. Tale questione ha formato oggetto di analisi e di attenzioni, ma la strategia dell'attenzione non basta a risolvere i problemi e comunque il problema non è stato risolto. Noi assistiamo a sedute a ripetizione con la presenza in sede dei senatori distribuiti nelle singole Commissioni mentre l'Aula è vuota, ma non perchè i senatori non ci siano, bensì perchè sono ripartiti tra le varie Commissioni. Sarebbe opportuno che quando in Aula ci sono dei provvedimenti da discutere, ci si comportasse diversamente. E non faccio distinzioni tra provvedimenti di grande rilievo e provvedimenti di ordinaria amministrazione, perchè anche questi ultimi possono essere di grande rilievo sotto un profilo politico; infatti se i provvedimenti sono di poco rilievo è inutile mandarli in Aula, potrebbero benissimo essere assegnati alle Commissioni in sede legislativa, salvo le eccezioni previste dalla stessa Costituzione. Se i provvedimenti hanno l'onore dell'Aula, si tratta di leggi di grande rilievo ed i senatori dovrebbero essere nella possibilità di presenziare al loro esame. Bisognerebbe riorganizzare come orario e come tempi i lavori dell'Aula e delle Commissioni, per dare a tutti la possibilità di partecipare; in caso contrario ci troveremo sempre di fronte a questa situazione che fa dire alla stampa, come qualche volta è avvenuto, che tutto si svolge ad Aula vuota, mentre i senatori in realtà sono in sede e sono occupatissimi con il lavoro delle Commissioni, senza il quale l'attività parlamentare sarebbe come un forno vuoto perchè manca la farina: le Commissioni infatti devono esaminare i provvedimenti per dar modo all'Aula di lavorare.

Non intendo dilungarmi molto; voglio solo ricordare alcuni problemi che abbiamo avuto il piacere e l'onore di trattare dinanzi al Comitato presieduto dal senatore Carraro, composto dai tre senatori questori e dal segretario generale, in cui si è fatto un esame di tutti i problemi che riflettono la nostra vita di ogni giorno. Nella relazione dei questori, che probabilmente è stata fatta precedentemente, vedo scritto che « il Comitato ascolterà in ordine ai temi suindicati i presidenti dei Gruppi parlamentari ». Questo è già stato fatto e tutti i problemi sono stati approfonditi con reciproca soddisfazione; credo che in merito sia stata presentata per conoscenza una relazione agli uffici di Presidenza.

C'è una questione, onorevoli colleghi, che nel corso di varie legislature è sempre sfuggita alla risoluzione, ma che è assolutamente urgente dirimere, ed è quella che riguarda i dipendenti dei Gruppi parlamentari. Non possiamo nasconderci questo problema che ha degli aspetti di carattere morale, di carattere organizzativo e di carattere politico; dico politico in quanto non siamo mai arrivati ad una soluzione perchè il Gruppo comunista, per ragioni che possono essere apprezzabilissime, come valutazioni del problema stesso, da due legislature si è dichiarato nettamente contrario ad una soluzione sostenendo che si inciderebbe sull'indipendenza dei Gruppi parlamentari. Così il problema è male impostato, oppure si tratta di una impostazione che maschera qualche altra ragione. Non vedo infatti come si potrebbe dire che l'Aula non ha la sua indipendenza perchè i dipendenti che sono in Aula non sono direttamente a disposizione dei componenti dell'Assemblea. Nè d'altra parte, l'indipendenza dei Gruppi è mai lesa da un rapporto di impiego che non sia meramente privatistico. Non vedo, ripeto, come questo possa incidere sull'indipendenza dei Gruppi, come se i dipendenti dei Gruppi potessero interferire sulle decisioni della Presidenza, degli uffici direttivi dei Gruppi, delle presidenze dei Gruppi o delle assemblee dei Gruppi

stessi i quali decidono indipendentemente. È una questione di carattere organizzativo e morale che non è mai stata risolta perchè si è voluto elevarla a questione di carattere politico.

Sta di fatto che vi è una situazione abnorme, anomala, una situazione che esige una pronta soluzione. Dico questo, onorevole Presidente, perchè tutti i presidenti dei Gruppi, quando singolarmente si interpellano, sono di questa opinione, ma quando ci troviamo di fronte alla realtà dei fatti, nell'ora della verità, tutti tacciono perchè pare che questa questione sia intoccabile. E non è chiaro per quale ragione.

Non è stato neanche preso in considerazione quanto era stato deciso in merito, che non risolveva certo il problema, ma risolveva solo la questione, già risolta dai Gruppi stessi, della previdenza.

Sarebbe opportuno che il Senato indipendentemente risolvesse tutto il problema perchè si tratta di personale che ha responsabilità di carattere organizzativo anche delicatissime, con alta preparazione ed esperienza, poichè non è concepibile un personale senza una adeguata preparazione; si tratta di personale di grande esperienza che spesso fa da tramite fra la Segreteria generale e le presidenze dei Gruppi su questioni delicatissime e che dedica a queste funzioni ogni energia, ma che non si vede minimamente tutelato. Nessuno è tutelato al mondo per la continuità indefinita del rapporto di lavoro, ma questo personale si trova alle dipendenze di Gruppi che alla fine di ogni legislatura possono scomparire, per cui si trova senza un datore di lavoro, senza nessuno che possa rispondere della probabile non copertura della sua previdenza. È l'unico personale dipendente da un datore di lavoro sprovvisto di personalità giuridica o fisica, contro cui non è possibile far valere i diritti acquisiti in quanto può scomparire il Gruppo come entità politica e organizzativa.

Vi è un disegno di legge del senatore Bartolomei che non è stato mai esaminato, che non ha mai avuto l'onore dell'esame in Commissione, che ha tentato di risolvere, attraverso ingegnosi sistemi, questo problema previa sistemazione dei circa 28 vecchi dipendenti dei Gruppi i quali si trovano senza statuto e senza la possibilità di individuare il proprio datore di lavoro, la persona o l'ente, ripetiamo, verso cui far valere i propri diritti.

Il Senato della Repubblica, che si è sempre distinto nella tutela dei diritti dei lavoratori, in questo caso, nei confronti di un personale altamente apprezzabile per le funzioni delicatissime che svolge, non deve abbandonare il personale in questione in una situazione anomala, abnorme. Ricordo che nella passata legislatura, a cura della Segreteria generale e in modo particolare del dottor Nocilla, il Senato si occupò di mettersi in contatto con tutti i Parlamenti, il Parlamento inglese, quello francese, ed ha avuto delle risposte che sono state anche portate a conoscenza dei singoli componenti la Commissione cui era stato affidato questo problema. Si concluse che tutti i Parlamenti adottano per il personale dei Gruppi un rapporto privatistico. Però, onorevoli colleghi, si è dimenticata una cosa nella valutazione di queste risposte date dai Parlamentari francesi e inglese e dal Congresso americano e cioè che quando dobbiamo esaminare delle funzioni di prestazione di opera dobbiamo fare il confronto con le norme, le discipline, cioè si dimentica un serio esame di diritto comparato; l'istituto della previdenza come è attuato in Italia, che comprende la liquidazione di indennità di anzianità, non esiste nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in Germani, nè negli Stati Uniti. Si dimentica che il dipendente ha un corrispettivo che è molto più elevato comparativamente ed è comprensivo — salvo rapporti di previdenza — di tutti i rischi dovuti al rapporto di dipendenza.

Quando negli Stati Uniti una persona viene licenziata anche perchè viene meno il datore di lavoro non ha nulla da chiedere a nessuno; tutto è compreso negli emolumenti che per tutto il tempo che ha prestato la sua opera sono stati il corrispettivo della sua opera. Qui da noi è strutturalmente diverso; che sia bene, che sia male, che il sistema sia migliore o peggiore non ha importanza; pertanto comparare il dipendente di Gruppo in rapporto privato dei Gruppi parlamentari presso il Parlamento italiano con quello dei Gruppi parlamentari presso l'Assemblea na-

zionale francese o il Parlamento inglese o il Congresso americano è un non senso perchè noi ci riferiamo ad un rapporto che vive in una struttura tutta diversa dalla nostra.

Pertanto veramente raccomando — e ne farò oggetto di una polemica sulla stampa e fuori della stampa, con dichiarazioni, con prese di posizione politica, con prese di posizione in Aula, con tutti i mezzi a disposizione che i *mass media* possono dare, ancora col diritto di accesso ai componenti di una assemblea, per far conoscere questo problema perchè ritengo sia veramente non in armonia, soprattutto dal punto di vista morale, che noi manteniamo una situazione abnorme sotto ogni profilo — raccomando vivamente, ripeto, che una volta per tutte si prenda, onorevole Presidente, una decisione negativa; quando si sarà presa una decisione negativa, saremo di fronte ad una decisione da cui scaturiranno o l'abbandono di ogni possibilità, di ogni speranza di soluzione oppure si potrà procedere con i mezzi che la Costituzione mette a disposizione per la tutela dei diritti ed anche per la creazione di discipline nuove che possono dar luogo a diritti e doveri.

Onorevoli colleghi, concludendo questo mio breve intervento, ringrazio la Presidenza, ringrazio la Segreteria, ringrazio tutti i dipendenti del Senato per l'opera che veramente indefessamente prestano perchè anche dal punto di vista organizzativo il Parlamento possa operare, sia pure in condizioni sempre difficili; raccomando che questi problemi cui ho accennato trovino una soluzione e raccomando che tutto non si veda *sub specie aeternitatis*, ma si veda attraverso la esigenza di prendere delle decisioni, anche se quando queste sono collegiali vi è la responsabilità di tutti e di nessuno.

Un'ultima breve, telegrafica raccomandazione riguarda l'ambulatorio medico. Onorevole Presidente, una volta, proprio da questo banco, feci presente la situazione veramente abnorme in cui si trovava il nostro ambulatorio medico, privo di ogni mezzo di sussistenza; in seguito a questa denuncia, immediatamente, proprio al limite dell'estate, furono iniziati i lavori, sicchè l'ambulatorio è stato dotato di un locale in più ed è stato quindi ampliato nei limiti delle possibilità.

Debbo però dire che siamo ancora lontanissimi da una situazione ottimale, perchè l'ambulatorio — certo non per colpa degli illustri medici che vi sono addetti — non ha seguìto neanche l'evolversi degli strumenti di accertamento. Oggi, onorevole Presidente, ci sono degli strumenti di analisi e di accertamento elettronici (prendiamo anche il più banale degli accertamenti: quello della pressione sanguigna) e qui siamo ben lontani dall'avere anche uno strumento che costa poche lire, perchè non supera le 60-70.000 lire. Qui siamo ancora agli strumenti tradizionali che usavano i nostri nonni e che danno dei risultati molto approssimativi: manca, per esempio, uno strumento che sarebbe veramente indispensabile per quanto concerne l'accertamento immediato, istantaneo del tasso glicemico; infatti esistono dei piccoli strumenti che in uno-due minuti danno il tasso glicemico. L'età media dei senatori è a un limite più basso di quanto non fosse negli anni scorsi, ma vi sono dei componenti l'Assemblea che hanno raggiunto anche una certa età: se qualcuno si trovasse in una situazione particolare, acuta, per esempio in coma diabetico, non avremmo la possibilità di stabilire il tasso glicemico e di vedere se sia per difetto o per eccesso; e non potremmo venire incontro a dei senatori che si trovassero in una situazione acuta.

Chiedo formalmente che l'ambulatorio sia dotato di tutti quegli strumenti che sono tecnicamente necessari per portare un soccorso efficiente e per assicurare una cura valida, perchè nel 1978 disponiamo di un ambulatorio che potrebbe essere datato 1920 o 1925. Ora, onorevole Presidente, lo dico con esitazione, perchè auguro a tutti i componenti l'Assemblea una salute di ferro oltre ogni previsione; ma siamo tutti sotto una cappa che non è certo la più gaudiosa: siamo tutti soggetti, specialmente ad un certo limite di età, ad andare incontro all'esigenza di una pronta assistenza, efficace proprio se pronta.

Onorevoli colleghi, avrei dovuto cominciare e non finire con questa nota negativa, comunque il mio augurio è che alla centralità del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati sotto il profilo politico, essendo il Parlamento centro motore di ogni attività nello Stato ordinamento, corrisponda una

operatività in armonia con i tempi, un'operatività che tutti possano esercitare nella pienezza dell'informazione, nella pienezza della possibilità della conoscenza, nell'armonia, nella serenità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, credo che possa essere utile anzitutto registrare alcuni dati contabili del bilancio che ci viene presentato perchè, pur non esaurendo essi il suo significato ed anzi richiedendo di essere poi indagati analiticamente nelle loro componenti, tuttavia, specie in un momento di necessità di impegno comune, di rigore e di contenimento, hanno il loro significato.

Gli onorevoli questori ci informano che nelle previsioni del bilancio del 1978 di fronte ad un incremento delle entrate del 12,83 per cento (di cui una componente — la indico come una notazione che presenta anche qualche elemento interrogativo — non trascurabile è data dagli interessi sui mezzi a disposizione del Senato che sono depositati presso l'Istituto di credito; questo costituisce un punto interrogativo perchè è una questione che si riproduce in altre amministrazioni pubbliche e su cui si discute) si registra un incremento delle spese del 6,96, più contenuto di quello previsto per l'anno precedente che era del 9,09 per cento. Se rapportate alla spesa complessiva dello Stato, le spese che riguardano il nostro istituto costituiscono lo 0,065 per cento, che è il rapporto più basso dal 1961 ad oggi. Certo, questi dati, di cui non dobbiamo trascurare il significato e che quindi come tali dobbiamo apprezzare, richiedono di essere valutati analiticamente nelle loro componenti perchè si tratta di vedere che cosa ha determinato un contenimento e dove invece questo contenimento non vi è stato; cioè a quali risultati sfocia anche questo dato di previsione. Sicuramente, se si valuta il consuntivo del 1976, registrare che vi sono stati contenimenti di spesa in settori come la biblioteca e lo svolgimento di studi, è elemento che deve essere valutato con preoccupazione. Non vorrei, se mi si consente questo inciso, che la gestione del Senato trovasse particolare apprezzamento soprattutto per la addirittura preoccupante concorrenzialità del ristorante e non invece per la capacità di mettere in opera quei servizi che sono essenziali per la vita della nostra Assemblea e particolarmente richiesti dagli impegni che il Parlamento è chiamato ad affrontare in relazione alla fase politica, sociale ed economica che stiamo attraversando. Questo volevo dire per affrontare molto sinteticamente gli obiettivi che ci dobbiamo proporre con questo bilancio che presenta queste caratteristiche contabili.

Vorrei sottolineare particolarmente la necessità che ci rendiamo conto appieno, nel momento in cui variamo il bilancio di quest'anno, del crescente squilibrio di certe attrezzature e strumenti di cui è dotata la nostra Assemblea rispetto ai compiti cui essa è chiamata. Sono compiti non genericamente collegati alla funzione assembleare, ma particolarmente derivanti dalla fase che sta attraversando la vita politica, sociale ed economica del paese.

Su questo credo si debba riflettere particolarmente se si vuol dare a quella formula della centralità del Parlamento, sulla quale ovviamente sono d'accordo, il significato reale che assume in questo momento. Che cosa significa rispondere a questa esigenza che da tante parti viene prospettata al Parlamento e che noi stessi sentiamo: non solo, cioè, rivendicare, ma occupare questo posto centrale nella vita del paese? Significa porsi in grado di rispondere alle esigenze di riforma istituzionale che premono e alle quali, dobbiamo dirlo, il Parlamento fa fronte e ha fatto fronte nel corso di quest'anno e nel corso degli anni passati. Ricordo che i due rami del Parlamento sono stati chiamati ad affrontare un complesso di temi che attengono all'assetto istituzionale del paese particolarmente impegnativo e fitto. Ne cito alcuni: la riforma sanitaria, le riforme che attengono all'assetto delle forze armate e della polizia, i problemi del ruolo dello Stato in relazione allo sviluppo economico e specialmente in relazione alle questioni di riconversione, risanamento e ristrutturazione

dell'industria, l'attuazione dell'ordinamento regionale con i provvedimenti di adempimento della delega concessa con la legge numero 382 del 1975.

Forse quanto siamo stati chiamati ad operare in relazione a quest'ultimo provvedimento ci può aiutare ad individuare concretamente alcuni degli aspetti che un processo di riforma istituzionale, quale quello in cui siamo impegnati, richiede che siano affrontati. Una Commissione interparlamentare è stata chiamata ripetutamente a formulare interventi eccezionali in materia di legislazione delegata: si è trattato di un concorso alla formazione di una legge delegata che ha richiesto approfondimento e acquisizione di dati relativi a tutta una parte della struttura statale e parastatale, ha richiesto una capacità di collegamento con le forze politiche e sociali di particolare impegno, una dialettica Parlamento-Governo di un tipo che non era mai stato sperimentato prima di allora ed ha indotto un complesso di adempimenti e di impegni da parte del Parlamento e dei suoi organismi rispetto ai quali si è evidenziata la necessità di strutture nuove ed anche una insufficienza che ancora non è stata superata. Ad esempio la attività delle Commissioni che devono concorrere al giudizio sui 62 enti dell'elenco B del decreto n. 616 del 1977 e che devono fare la radiografia degli istituti pubblici di assistenza e beneficienza, sicuramente non si svolge in modo adeguato per una organica carenza nella struttura dei due rami del nostro Parlamento a fornire gli strumenti adatti per un tempestivo adempimento delle loro funzioni.

Mi consenta, signor Presidente, di fare a questo proposito un rilievo che si collega alla comunicazione che il Presidente del Consiglio ha fatto all'altra Camera in materia di decreti-legge perchè io credo che forse anche per queste ragioni, ma non principalmente per queste, in relazione all'attuazione dei provvedimenti delegati della legge n. 382, si sia verificato uno dei casi più anomali di uso del decreto-legge: quello cioè che ha prorogato il termine del 1° luglio 1978 per la sospensione dei finanziamenti agli enti di cui all'elenco B del decreto n. 616. Perchè anomalo? Perchè il decreto-legge ha assunto come situazione di urgenza e di necessità una situazione la cui urgenza e necessità erano già state considerate nel decreto delegato ed avevano trovato in esso una loro soluzione.

P R E S I D E N T E . Constato che lei è molto buono nei suoi rilievi!

B O N A Z Z I . Credo che qui siamo ai limiti della legittimità costituzionale.

Questa delle riforme istituzionali è una area dell'impegno nuovo richiesto al Parlamento; un'altra — che accenno soltanto — è quella del ruolo dello Stato, quindi del Governo e del Parlamento, in materia di guida dell'economia. Forse, signor Presidente, stiamo passando dalla funzione programmatoria come libro dei sogni ad una funzione programmatoria come programmazione reale; ma il fatto che in una certa fase della nostra storia parlamentare e politica la programmazione sia stata il libro dei sogni, certo dipende essenzialmente da ragioni politiche, ma ha trovato riscontro anche nel fatto che il Parlamento non era e non è ancora attrezzato per dare contenuti reali incisivi alla sua volontà di guida, agli obiettivi che politicamente sceglie per la guida della economia.

Anche qui ci troviamo costantemente impegnati ad affrontare e a risolvere problemi, se vogliamo che appunto si faccia strada una capacità reale di programmare, rispetto ai quali sentiamo acutamente l'insufficienza dei mezzi che ci sono messi a disposizione.

Tutto questo comporta poi — lo avvertiamo quotidianamente — un infittirsi, un complicarsi e un divenire più essenziale dei rapporti tra il Parlamento e le altre istanze dello Stato, la società civile e gli stessi organismi internazionali. Nel prossimo anno andremo alle elezioni del Parlamento europeo e quelli che già ora sono problemi non adeguatamente risolti di informazione e di rapporto tra le nostre attività parlamentari e le attività europee diventeranno più acuti e più pressanti.

Mi scuso della sommarietà di queste indicazioni che naturalmente non sono nuove nel nostro dibattito e richiedono approfondimento e sperimentazione. Credo però che da qui dobbiamo muoverci per arrivare ad un adeguamento che non mi illudo possa essere rapido, anche se così vorremmo e così richiederebbero le esigenze immediate.

Certo questo lavoro deve essere comunque avviato con molta decisione, con chiarezza di intendimenti, con scelte coraggiose, con la collaborazione e la capacità di conseguire la collaborazione di tutto quel complesso organico che è costituito dall'assetto burocratico di cui ci serviamo e che deve essere investito di questi problemi.

La complessità e la natura di questo impegno pongono un problema molto delicato di ruolo delle Commissioni, del loro funzionamento, dei rapporti tra le Commissioni fra loro e tra le Commissioni e l'Assemblea. Credo che da questo tipo di impegno, dalla esigenza che si ripercuote nelle Commissioni di informazioni sempre più puntuali possa scaturire la soluzione di tanti problemi. Pensiamo ad un aspetto non eccessivamente impegnativo ma nuovo del lavoro delle Commissioni. Come è noto, la legge attribuisce al Parlamento la facoltà di esprimere il parere sulle nomine negli enti pubblici. Ebbene devo fare un rilievo al Governo a questo proposito: prima dell'approvazione della legge, paradossalmente, veniva fornita alle Commissioni una serie di dati per la valutazione delle nomine molto più ricca di quella che viene fornita oggi. D'altra parte valutazioni del genere richiedono un'adeguata disponibilità di informazioni, se si vuole evitare che siano delle semplici sanzioni di una decisione presa al di fuori del Parlamento. Sarebbe necessaria una raccolta di elementi personali e generali che attualmente le Commissioni non sono in grado di acquisire per cui incontrano difficoltà che derivano appunto dal diverso atteggiamento del Governo dopo l'approvazione della legge.

P R E S I D E N T E . Se mi consente, però, questo caso dimostra l'opportunità che i Gruppi abbiano una propria organizzazione per fare questi accertamenti, perchè sarebbe molto difficile che il Senato come tale istituisse un ufficio di inchiesta e di vigilanza, mentre che i Gruppi lo facciano dal proprio punto di vista politico ha una sua piena giustificazione. Con questo non faccio un rilievo a lei, ma rispondo al senatore Nencioni.

B O N A Z Z I . Ci sono però degli elementi obiettivi che solo il Governo può fornire.

Sull'esigenza di un rafforzamento del ruolo delle Commissioni credo si sia tutti d'accordo. Vorrei sottolineare un aspetto che diventa sempre più rilevante: la necessità che il lavoro delle Commissioni sia integrato, abbia cioè delle connessioni soprattutto rispetto ad alcuni temi. Mi viene in mente adesso la questione dello *status* dei dipendenti pubblici. Questo *status* viene esaminato da quasi tutte le Commissioni, il che rende molto difficile la determinazione di un indirizzo, qual è quello che deriva, per esempio, dalle conclusioni cui è giunta la Commissione per la cosiddetta giungla retributiva. Allora si pone la particolare necessità che le Commissioni che debbono fornire pareri (specialmente alcune di esse) abbiano un funzionamento più continuo e tempestivo e siano dotate di strumenti idonei perchè la loro funzione possa realmente essere esercitata in modo da contribuire all'integrazione del lavoro delle varie Commissioni e da dare un orientamento unitario su certi temi. Quando poi nell'attività delle Commissioni, sempre per le ragioni che ricordavo prima, si verifica l'esigenza di audizioni o di indagini conoscitive, acquista un particolare rilievo la possibilità di condurle con duttilità. Effettivamente la esigenza di indagini conoscitive, con l'arricchirsi della capacità del Parlamento di raccogliere dall'esterno informazioni, suggerimenti ed apporti, non si moltiplica ma si riduce; quando però si verifica l'opportunità di tali indagini, credo che essa debba essere soddisfatta con una maggiore duttilità e responsabilità della Commissione per adeguarsi a quelle esigenze che derivano dalla realtà e dagli obiettivi che essa si propone. Forse (e ne parlo solo perchè si tratta di un tema ricorrente e ben pre-

sente) occorrerebbe con più decisione attribuire una maggiore area di impegno legislativo alle Commissioni, riservando all'Aula i dibattiti di politica generale, i temi che le sono riservati per legge e la legislazione di fondo; questo anche per risolvere quel problema, richiamato dal senatore Nencioni, di un armonico e di un efficiente funzionamento delle Commissioni e dell'Aula.

A proposito della vita e del funzionamento dell'Aula, mi si consenta una richiesta specifica di notizie sul perchè ancora non funziona il sistema elettronico di votazione e quando è prevedibile che possa funzionare. Da queste considerazioni deriva anche un pieno consenso e una sollecitazione a tirare le conseguenze dal ricco materiale che mi risulta essere stato raccolto dalla Commissione Carraro e a prendere delle decisioni sulla problematica, sulle alternative, sulle ipotesi che emergono dal lavoro di questa Commissione, in particolare per quanto riguarda il servizio documentazione e studi; senza voler minimamente ridurre l'apprezzamento del lavoro che ciascun funzionario di questo ufficio già svolge e senza omettere di rivolgere un ringraziamento per quanto già si fa, voglio rilevare la necessità di dotare il Parlamento degli strumenti adatti alla funzione che particolarmente in questi tempi esso è chiamato a svolgere. Connesso a questo è il Centro elaborazione dati che mi sembra dovrebbe essere collegato direttamente con i Gruppi in modo da fornire tempestivamente i dati del lavoro del Parlamento.

Tutti questi servizi debbono poi essere potenziati e adeguati alle necessità della nostra attività, con un coordinamento più stretto dell'attuale con gli analoghi servizi dell'altro ramo del Parlamento. In particolare questo coordinamento sarebbe utile per certi settori come la biblioteca o il servizio di documentazione.

Queste sono le indicazioni, le valutazioni e i suggerimenti che propongo all'attenzione dell'Assemblea e particolarmente dei questori nell'esprimere il mio apprezzamento per la proposta presentata e l'approvazione del mio Gruppo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il relatore.

* C O L A J A N N I , *relatore*. Onorevole Presidente, vorrei fare qualche considerazione su alcuni temi emersi nel dibattito, sottolineandone alcuni affrontati anche nella riunione dei presidenti di Commissione. Vorrei innanzi tutto esprimere una opinione sul problema ricorrente della richiesta di una sufficiente documentazione sui temi che impegnano il lavoro dell'Assemblea. Bisogna intendersi poichè non credo che si debba formulare la richiesta di un volume di documentazione superiore all'attuale perchè esiste quello che in informatica si chiama il rumore, cioè esiste un afflusso eccessivo di informazione. Non chiedo cioè più chili di carta, in genere riempita di tutto, ma credo che l'organizzazione di un servizio di documentazione dovrebbe rendere possibile immediatamente e in modo approfondito l'accesso a tutta la documentazione richiesta sui vari argomenti. Quindi l'obiettivo del servizio di documentazione non è quello di fornire più chili di carta, ma quello di consentire un collegamento con le fonti dell'informazione.

È chiaro che ciò aumenta le responsabilità non solo degli uffici del Senato, i quali debbono essere attrezzati in modo da consentire questa conoscenza delle fonti, che oggi spesso manca per cui non si sa dove si può trovare una determinata notizia, ma anche di chi deve saper mirare la richiesta di documentazione indicando su che cosa vuole essere documentato, senza chiedere, per così dire, un contributo informe di documentazione, ma partecipando effettivamente a uno sforzo vòlto a far sì che la documentazione sia efficace, serva a qualcosa e non sia rumore informatico ma conoscenza.

Io credo che anche qui valga la pena di ricordare alcune esperienze. Il Senato ha la possibilità di poter usufruire di elaborazioni da parte di uffici esterni, statali e non. Abbiamo avuto delle esperienze concrete. La recente indagine del servizio studi sopra gli investimenti esteri è stata compiuta grazie ad elaborazioni effettuate *ad hoc* dall'uffi-

cio studi della Banca d'Italia e dall'Istituto centrale di statistica. Quindi quando c'è una richiesta specifica, una capacità di organizzare il lavoro, le documentazioni richieste, anche con elaborazioni originali, si ottengono; la stessa esperienza ho potuto fare nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali che la Commissione da me presieduta va conducendo, per quanto riguarda anche elaborazioni specifiche originali che soprattutto col contributo della Banca d'Italia siamo riusciti a fare. Quindi è possibile ottenere le documentazioni quando si sa quello che si vuole e quando si è attrezzati per poter avere l'accesso alle fonti, quel rapporto che è necessario avere con le fonti.

Sarei dubbioso circa l'introduzione di un vero e proprio centro studi che facesse delle ricerche entro una organizzazione come quella parlamentare. Sono convinto che di centri studi in Italia ve ne sono molti. Il Senato ha sempre la possibilità di fare convenzioni, di chiedere particolari ricerche, particolari approfondimenti, ma anche qui si pone il problema di prima. Si tratta di sapere, nel fare una ricerca, che cosa si deve ricercare: non una ricerca generica di opinioni che vengono buttate giù come si fa in molti centri studi in Italia, col risultato principale di aumentare l'occupazione nelle attività quaternarie.

Io dubito che possa essere utile qualcosa di simile al *Congressional Budget Office*, tanto per fare un esempio, che esiste al Congresso americano; vi è un centro studi vero e proprio che fa le sue previsioni sull'andamento dell'economia e fornisce questi elementi, come centro studi autonomo, al Congresso degli Stati Uniti. Non credo, ripeto, che questo sia utile perchè ci sono già una quantità di organizzazioni che lavorano in questo senso.

Vi è però un problema molto delicato soprattutto per quanto riguarda la discussione dei provvedimenti di natura economica, e non soltanto di quelli, ed è il problema di conoscere, nell'attività legislativa, quali sono le inferenze e le conseguenze di un determinato disegno di legge. Le conseguenze economiche di determinati disegni di legge sono spesso nascoste, non sono valutabili immediatamente da chi se ne occupa. Con questo sistema si sono creati i famigerati automatismi della spesa pubblica, che costituiscono oggi uno dei problemi più intricati e più difficili da risolvere e che hanno una incidenza enorme sull'andamento dell'economia.

È chiaro che dovrebbe essere obbligo del Governo, nell'atto in cui illustra un disegno di legge, render conto al Parlamento di tutte le inferenze di questo disegno di legge; cioè noi dovremmo sapere, ogni volta che c'è un automatismo, che cosa questo significa, ogni volta che si approva una modifica normativa che cosa questa significa, ogni volta che si adotta anche un provvedimento di stanziamento — quindi non misure normative — qual è poi la ripercussione probabile di questo stanziamento in altri settori economici, non soltanto in termini di bilancio. Questo il Governo non lo fa mai, cioè non fornisce mai le documentazioni su cui responsabilmente poi il Parlamento possa deliberare, tenuto conto di tutte le implicazioni della legislazione.

Si può fare forse — con molta esitazione, signor Presidente, io pongo questo interrogativo — presso il Senato non un centro studi generico ma una qualche organizzazione specifica che possa affinarsi, organizzarsi in modo da potere in questa direzione lavorare ed essere a disposizione, per quanto riguarda la stesura delle relazioni su questioni specifiche, dei senatori per i singoli disegni di legge? Ripeto che questo è un problema che porrei con molta prudenza, ma a cui riserverei anche un minimo di attenzione perchè il problema esiste.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, sull'argomento in precedenza svolto desidero dirle che consento pienamente. Credo che occorra insistere sempre più nella trasformazione del servizio studio da un servizio studi generici — lasciato nella scelta dei temi alla iniziativa dei dirigenti del servizio — a un centro che riceva (e bisognerà stabilirne le modalità) le sollecitazioni su particolari temi dalle Commissioni, in relazione alla loro concreta attività legislativa e di

controllo, incontrandosi, per quanto è possibile, con i richiedenti per fissare le modalità, i punti di arrivo e anche i metodi. Per i temi più generali credo che bisognerà prevedere particolari riunioni con i presidenti delle Commissioni interessate, i dirigenti del servizio studi, i presidenti dei Gruppi per suggerire alla Presidenza del Senato programmi organici di ricerca. Altrimenti avverrà quello che lei dice: l'affollamento e — dicevano i vecchi trebbiatori — la strozzatura della trebbia.

* COLAJANNI, *relatore*. Grazie, signor Presidente. Mi pare che anche l'idea del rafforzamento dei servizi, soprattutto nel campo degli studi, finisca per configurare un'attività permanente — per così dire — del Senato, il cui punto di riferimento (mi pare abbia ragione il senatore Bonazzi) finisce per essere la Commissione come organo che mantiene una consistenza continua di lavoro anche nei periodi di chiusura dell'Aula.

Credo che alla questione della organizzazione del lavoro delle Commissioni debba essere rivolta una certa attenzione, perchè anche qui esiste il problema della scarsità del personale, mentre l'aumento delle esigenze di preparazione per esaminare in un certo modo i disegni di legge, tenuto conto di certe implicazioni, richiede un impegno quantitativo e qualitativo — per preparazioni specifiche — superiore all'attuale.

Dato che il senatore Nencioni mi ha invitato a fare qualche esempio di cui si è potuto prendere conoscenza, posso dire che il presidente del *Banking Committee* del Senato degli Stati Uniti ha uno *staff* di 187 persone. Non credo che questo riferimento, più che essere patetico, possa avere alcun valore indicativo pratico, ma l'ho fatto solo per ricordare come stanno le cose in altri Parlamenti.

Concordo con il senatore Nencioni sull'idea che debba essere meglio organizzata (senza dubbio la cosa è più rilevante per i Gruppi meno numerosi) la trasmissione degli elaborati intermedi da parte delle Commissioni, in modo che tempestivamente se ne possa prendere conoscenza e, ove si ravvisi la necessità di un intervento politico, ciascun Gruppo sia messo in grado di farlo a ragion veduta. Credo che anche gli altri Presidenti di Commissione vorranno tener conto di questa esigenza che mi pare senz'altro fondata.

Riflettendo sopra un argomento posto dal senatore Bonazzi, esprimerei invece una opinione parzialmente diversa. Non credo che uno dei punti dell'attività delle Commissioni dovrebbe essere quello di accentuare la espressione di pareri. Pare a me invece, e anche questo è un parere e quindi soggetto a tutte le limitazioni...

PERNA. Tutto quello che si dice è un parere.

COLAJANNI, *relatore*. No, non tutto quello che si dice è un parere perchè a volte si tratta di decisioni.

PERNA. Ma spesso è un parere.

COLAJANNI, *relatore*. Spesso, ma non sempre.

Quindi a me sembra che veramente la espressione — mi rendo conto che è proprio una questione che investe il Regolamento — di pareri da parte delle Commissioni finisca invece troppo spesso per essere un rito inutile per un motivo molto semplice: che il parere senza potere, cioè senza un modo che consenta di incidere, è puramente platonico, e il tutto è affidato alla buona volontà di chi riceve. Viceversa l'espressione di pareri prende molto tempo, spesso inutilmente.

Ora a me pare che ci siano almeno due tipo di pareri che per converso debbono avere una incidenza. Uno è quello che riguarda la costituzionalità dei provvedimenti in discussione; però qui c'è già l'istituto della eccezione di incostituzionalità, che comporta una decisione e che permette quindi di fare del parere una opinione effettiva.

Il secondo gruppo di questioni su cui un parere dovrebbe evere un potere effettivo è quello che riguarda proprio la 5ª Commissione circa le coperture. Attualmente la situazione come è configurata dal Regolamento è che l'unico effetto di un parere negativo per

quanto riguarda la copertura di un provvedimento di legge è quello di passare la discussione di un disegno di legge dalla sede eventualmente deliberante alla sede referente. Questa è l'unica conseguenza di un parere negativo per quanto riguarda la copertura di un disegno di legge.

Credo che una situazione di questo tipo debba essere modificata. Mi rendo conto che è una questione che riguarda il Regolamento; sarebbe utile che di fronte ad un parere negativo, per quanto riguarda la copertura, della 5ª Commissione, vi fosse un voto esplicito dell'Assemblea sull'ammissibilità o meno della copertura; in caso di parere negativo, ci dovrebbe essere, cioè, l'obbligo di sentire una relazione della 5ª Commissione, per addivenire poi ad un voto in cui la questione della copertura venisse esplicitamente posta ed affrontata.

Passando ad altra questione che pure nella relazione scritta era stata sollevata, vorrei esprimere l'auspicio che per quanto riguarda l'organizzazione in sessioni del lavoro parlamentare possa essere presa in considerazione dall'Ufficio di Presidenza e dai capigruppo non la possibilità di arrivare molto rapidamente — la questione merita di essere discussa approfonditamente — a modifiche in questo senso (intendo solo risollevare una questione che possa continuare ad essere tenuta presente), ma la possibilità in sede di programma dei lavori di qualcosa che sperimentalmente, senza quindi nessuna modifica per quanto riguarda l'aspetto regolamentare dell'organizzazione dei lavori, possa configurare già un tipo di lavoro per sessioni.

L'esigenza di avere un ordine diverso per quanto riguarda l'attività legislativa credo sia sentita dai colleghi, non solo sul terreno dell'organizzazione del lavoro materiale, ma certe volte — con non pochi elementi di insoddisfazione e di fastidio — anche sul terreno della sensibilità politica. Non credo sia uno spettacolo decoroso quello che si presenta sistematicamente non più soltanto al termine delle legislature ma anche in imminenza dei periodi di chiusura estiva o natalizia del Parlamente: mi riferisco all'affollarsi dell'attività legislativa. Non credo sia una cosa decorosa il tipo di sollecitazioni che vengono fatte, le mobilitazioni di interessi a volte particolarissimi che si verificano in queste situazioni, il tentativo di creare nei confronti del legislatore una pressione psicologica (chiamiamola così per non usare parole più pesanti). Non credo che questo serva a legiferare seriamente, approfonditamente e responsabilmente da un punto di vista politico. Un'organizzazione per sessioni, per cui preventivamente si sappia quali sono i periodi destinati all'attività legislativa, dovrebbe — è un'opinione — contribuire a mettere un po' più di ordine nell'attività legislativa, fermo restando — e anche questo a me pare un aspetto positivo — che potrebbe essere meglio organizzata quella parte di attività delle Commissioni del tipo dell'indagine conoscitiva, del tipo della elaborazione dei materiali, che potrebbe essere condotta anche in periodi in cui la sessione è chiusa, in modo da stabilire nella sessione stessa il periodo più propriamente dedicato all'attività legislativa e da dare una continuità al lavoro del Parlamento anche attraverso l'organizzazione del lavoro delle Commissioni.

Ritengo che questo problema esista. La mia opinione in proposito è di esaminare la possibilità di prendere in considerazione eventualmente — come vedete uso formule molto cautelative — la possibilità di una sperimentazione in termini di programma. Credo che una riflessione su questo punto sarebbe utile.

Volevo poi esprimere un'opinione su due questioni particolari: i servizi e le condizioni di lavoro. Credo che a molto possa sopperire una maggiore agilità mentale e spesso, per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il buon senso. Vorrei mi fosse consentito ricordare una esperienza personale su una questione in definitiva limitata: la possibilità di acquistare un certo numero di giornali da parte del presidente della Commissione. Giustamente l'ufficio di questura, forse timoroso di peculati per distrazione, stabilì che le somme necessarie per l'acquisto dei giornali non potessero essere trasmesse al presidente della Commissione ma che tale acquisto dovesse avvenire esclusi-

vamente attraverso il Senato. Questo mi pone — porto un'esperienza personale — una serie di problemi. Riesco ad avere i giornali in tempo soltanto grazie alla cortesia dei commessi del piano, perchè non si è riusciti ad organizzare le cose in modo che i giornali vengano consegnati appena arrivano. Non è un grosso problema, ma è certamente un problema che con un po' di buon senso e di agilità potrebbe essere risolto. Inoltre il fatto di non poter acquistare io i giornali — o meglio, spesso sono costretto ad acquistare a mie spese dei duplicati — nei giorni di sabato, domenica e lunedì provoca un tale afflusso di rumore informativo, cioè di quantità di carta, da rendere impossibile un'adeguata e proficua informazione.

Anche questo è un problema che con un poco di agilità potrebbe essere risolto. Certamente dall'esperienza di ciascuno sarebbe possibile ricavare chissà quale quantità di problemi di questo tipo, che possono essere poi risolti.

Credo che l'idea della costituzione della Commissione Carraro sia stata utile nel senso che ha permesso di poter avere uno scambio di opinioni, di suggerimenti e di riflessioni. So che la Commissione ha compiuto il suo lavoro, che quindi dovrà essere rapidamente esaminato, ritengo, dall'Ufficio di Presidenza. Ciò che vorrei sottolineare è che il lavoro di questa Commissione può rappresentare un punto di partenza per poter continuare, attraverso la collaborazione di tutti i colleghi, questo lavoro di raccolta di esperienze che permetta di affrontare poi i problemi, piccoli o grandi che essi siano, dai giornali alla organizzazione degli studi.

L'ultima considerazione riguarda il personale dei Gruppi. Voglio esprimere la mia opinione che è difforme da quella qui indicata dal senatore Nencioni. Una parte del personale del Senato potrebbe venir destinata ai singoli Gruppi: è chiaro, però, che in questo caso si porrebbe un problema politico delicatissimo. Infatti se personale del Senato venisse assegnato ai singoli Gruppi, essendo un rapporto politico quello che si stabilisce anche tra il Gruppo e il personale che lavora alle sue dipendenze, e dovendo pertanto esistere un rapporto fiduciario, sarebbe indispensabile la chiamata nominativa da parte del Gruppo. E questo determina un pericolo — diciamolo chiaramente — di lottizzazione. Non credo che ciò possa essere visto altrimenti.

Io non vedo dei motivi di principio contro il fatto che una parte del personale del Senato venga destinata ai Gruppi, ma c'è questa questione politica delicata con tutti i problemi che essa comporta.

Cosa ancora peggiore sarebbe stabilire un principio per cui dai Gruppi si potesse passare alle dipendenze del Senato, perchè il criterio che presiede alla formazione del personale del Senato, che è e deve continuare ad essere quello del pubblico concorso, in tal modo verrebbe infranto e si creerebbe una possibilità di aggiramento che non sarebbe utile a nessuno.

Mi pare pertanto inevitabile che il rapporto tra il personale dei Gruppi ed i Gruppi continui ad essere un rapporto fiduciario, quindi necessariamente un rapporto privato. Il Gruppo deve essere posto in condizione di scegliere come vuole, secondo i suoi criteri, secondo i suoi elementi di fiducia, il personale che vi lavora, secondo le qualifiche che ritiene opportune, con il trattamento che ritiene opportuno, in modo che la questione del rapporto fiduciario acquisti tutto il suo valore: tutto questo però può rimanere soltanto nell'ambito del rapporto privato. Non ci possono essere soluzioni di altro genere in un rapporto in cui l'elemento fiduciario è prevalente.

Ringrazio il Presidente e gli onorevoli colleghi e colgo l'occasione per esprimere parere favorevole all'emendamento proposto dai senatori questori, che oltre tutto mi sembra vada proprio nella direzione delle indicazioni che sono emerse dalla discussione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore questore Ricci.

R I C C I , *senatore questore.* Onorevole Presidente, desidero, anche a nome dei colleghi De Sabbata e Buzio, ringraziare vivamente il senatore Colajanni, per quanto ha indicato nella relazione che ha steso a nome dei presidenti delle Commissioni, in ordine

al bilancio di previsione per il 1978, ed i senatori Nencioni e Bonazzi, sia per aver avuto l'amabilità di intervenire sull'argomento, sia per le considerazioni che hanno svolto specie per quanto attiene alla competenza dei senatori questori. Desidero ringraziare il senatore Colajanni per le considerazioni che in particolare ha dedicato al problema di che cosa chiedere ed ottenere dal servizio studi e documentazioni.

Le cose che ha detto in ordine alla utilità, necessità ed obiettiva esigenza di una connessione tra la selezione delle notizie che occorrono e la tempestività nella risposta credo che costituiscano l'elemento fondamentale per inquadrare il servizio studi e documentazioni in una maniera più concreta che non sia quella di dar risposta a richieste vaghe e generiche che, molto spesso, sono frutto di frustrazioni individuali più che di una effettiva incapacità degli uffici a corrispondere a precise questioni.

Probabilmente la condizione, abbastanza diffusa in passato, da un lato di una carenza di richieste specifiche tempestive e qualificate e dall'altro dell'impossibilità o della inutilità di esercitare la fantasia su probabili o possibili o ipotetici argomenti che potessero interessare in qualche modo l'una o l'altra attività dell'Assemblea o dei Gruppi o delle Commissioni o di più Commissioni, ha posto in qualche misura in un ruolo subalterno il servizio studi i cui componenti avvertivano quasi la sensazione della inutilità della propria opera. Per la verità desidero spendere una parola su questo argomento, perchè anche nelle indagini che abbiamo svolto nella Commissione presieduta dal senatore Carraro la maggior parte delle indicazioni hanno costituito incoraggiamento, e non punto di partenza, a continuare nella realizzazione di programmi che avevamo già da parte nostra intuito all'inizio della legislatura e che ci interessavano al fine di dotare parlamentari, Gruppi e Commissioni di qualificata e specializzata assistenza sia sotto forma di documentazione richiesta o indicata, sia sotto forma di studi, sia sotto forma anche di consulenza.

Per raggiungere questo obiettivo sono stati già iniziati alcuni interventi. Intanto, per chi non lo sappia e perchè probabilmente non tutti ne sono a conoscenza, mi sono permesso di portare un esemplare della documentazione che periodicamente viene fornita a quanti ne abbiano bisogno: quaderni di documentazione, che sono veri e propri studi compiuti dal nostro servizio in collaborazione con centri di ricerca esterni; rassegna stampa per argomenti, con numerose e notevoli raccolte. Si tratta di una iniziativa che tiene conto in anticipo degli argomenti più importanti che si dibattono nell'opinione pubblica, tra le forze politiche, nel paese e che in qualche misura cerca di anticipare la documentazione per il momento in cui il dibattito da generale si trasforma in più specifico. Tutti i componenti le Commissioni sono dotati di rassegne specializzate, forniteci dalla Camera dei deputati attraverso una convenzione di reciproca collaborazione.

Tutti i senatori e tutti gli uffici sono dotati della rassegna stampa quotidiana, a proposito della quale debbo rilevare che questo sforzo organizzativo che andiamo compiendo dura l'*espace d'un matin*, cioè solo per la giornata; poi le rassegne stampa concorrono ad aumentare i quintali e le tonnellate di carta da macero che ogni giorno siamo costretti ad eliminare dal Senato. Perciò è in fase di studio presso il Centro elaborazione dati l'idea di analizzare, immagazzinare e catalogare la rassegna stampa, in modo che il lavoro di raccolta non vada perduto ma, ogni qual volta se ne presenti la necessità, lo si possa utilizzare immediatamente, per argomenti, per materia, per titoli, per autori, per giornali, eccetera. D'intesa con la Camera dei deputati è pubblicato un bollettino periodico di legislazione regionale e documentazione regionale comparata. La biblioteca cura la pubblicazione di un bollettino di tutte le accessioni, di tutti i libri di nuova acquisizione; il servizio per le Comunità economiche europee, sempre nel quadro di questa attività coordinata del servizio studi, pubblica una rassegna stampa specializzata settimanale per i problemi delle Comunità europee, una pubblicazione trimestrale per argomenti e per materie, un indice analitico di tutte le decisioni che riguardano i paesi della Comunità e i

suoi organismi, più la notevole relazione sulle attività e sulle decisioni, che viene allegata alla relazione annuale delle Comunità.

Abbiamo poi documentazioni su argomenti di notevole importanza: il documento sulla riforma universitaria, che consta di due volumi di grosso formato; probabilmente qualcuno, appeno lo vede, ritiene che sia talmente ponderoso, non essendo possibile leggere tutti i numeri, tutti i prospetti che ci sono, da preferire un'indicazione più sintetica su quello che si potrebbe fare per riformare l'Università: ma credo che questa sia una scelta che spetta agli organi che debbono deliberare e non agli uffici legislativi. Tutte le Commissioni, sui provvedimenti più importanti, sono fornite — ed anche questa è una novità — di un *dossier* contenente i precedenti legislativi sulla materia trattata nel disegno di legge, con tutti gli eventuali riferimenti e collegamenti tra gli articoli, in modo da rendere più spedito il lavoro. Lo stesso servizio studi, sia pure con molta buona volontà da parte degli uffici, non è nella impossibilità di far fronte a richieste che provengano dalle singole Commissioni, se è vero come è vero che proprio recentissimamente la Commissione finanze e tesoro, trovatasi nella necessità di avere elementi indicativi sui quali impostare un'indagine conoscitiva sull'evasione dell'IVA, ne è stata immediatamente fornita ed è stata messa in condizione di programmare un tipo di attività con maggiore cognizione di causa.

Qual è dunque, nel quadro delle indicazioni che ha fornito anche il senatore Colajanni, la possibile soluzione del problema? Ci eravamo sforzati, in particolare il Consiglio di presidenza, di perseguire un duplice obiettivo: di corrispondere alle più ampie e specializzate esigenze delle Commissioni e, nello stesso tempo, di venire incontro anche alle esigenze che gli stessi Gruppi parlamentari avvertivano, di dovere cioè fornire strumenti di assistenza ai parlamentari per poter meglio assolvere il mandato legisaltivo. Per quello che riguarda i Gruppi parlamentari, non siamo all'anno zero; non sta nè a me, nè ai questori, nè all'Ufficio di presidenza indicare quale uso se ne sia fatto, ma mi preme ricordare, per motivi di verità, che l'Ufficio di presidenza si fece carico di fornire ai Gruppi i mezzi necessari per potersi avvalere di consulenze, nelle forme e nei modi che si ritenessero più opportuni. A questo fine, in aggiunta al contributo ordinario di funzionamento, il bilancio del Senato eroga 27 milioni al mese ai Gruppi perchè possano provvedere ad assicurarsi consulenze specializzate. Per altro verso, la Segreteria generale ha già provveduto a potenziare il servizio studi assicurando altri tre funzionari, di cui due di recente assunzione, in modo che sia possibile corrispondere meglio alle esigenze nuove e diverse che vengono poste. Non è improbabile — non spetta a me anticiparlo in quanto si tratta di decisioni che vengono assunte nel Consiglio di presidenza — che si possa optare per una soluzione ottimale mediante concorsi fatti con selezioni particolari, in modo da acquisire alla disponibilità del Senato più funzionari esperti, preparati e portati alla trattazione di questioni di carattere economico, valutario, di politica industriale, cioè di quel gruppo di problemi di cui oggi si avverte sempre più l'importanza. Per quanto riguarda i questori, incaricati della gestione del bilancio, non rifiuteremo mai al servizio studi le somme necessarie per valersi di consulenze esterne, se il ricorso a queste consulenze dovesse ritenersi necessario per singoli argomenti.

Il servizio studi, oltre che dal punto di vista del potenziamento, ha avuto alcuni riconoscimenti di dignità anche da un punto di vista esteriore. Abbiamo dato al servizio una sede degna della tradizione culturale; infatti il servizio studi è stato trasferito al palazzo della Sapienza, anche se con qualche difficoltà di rapidi collegamenti, in tutt'uno con l'ufficio della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che costituisce un ramo del servizio.

Abbiamo collateralmente — se ne è molto parlato negli interventi di oggi — affrontato *ex novo* il problema del Centro elaborazione dati, che fu ideato alcuni anni fa ed era seguìto con particolare attenzione dal compianto dottor Terzi, che era esperto di questi problemi. Non so per quali ragioni — tuttavia per un motivo di lealtà intendo dirlo — nel corso dei primi anni subentrò

all'entusiasmo iniziale una certa sfiducia nella capacità di questo strumento di raggiungere gli obiettivi per i quali era stato istituito. Ma l'attuale Consiglio di presidenza, con la capacità, l'intuizione e la forza realizzatrice propria di chi lo presiede, il presidente Fanfani, ebbe ad occuparsene. A questo punto debbo fare un richiamo di ordine storico per coloro che vivono in Senato da più anni; tutto ciò che di nuovo e di moderno si è realizzato o si sta realizzando è dovuto a scelte perseguite in modo particolare dall'attuale Presidente del Senato sia nel periodo della prima presidenza che durante la presidenza attuale. Potrei ricordare, per esempio, che il precedente Consiglio di presidenza in materia di utilizzazione del palazo Cenci, a piazza Sant'Eustachio, operò una scelta volta a non turbare la situazione allora esistente, per cui non fu possibile promuovere nessuna azione nè bonaria nè coattiva per cercare di liberare lo stabile dagli inquilini che lo occupavano, per particolari motivazioni che furono valutate in quella sede. Quella decisione è costata tre anni di ritardo nell'affrontare il problema dell'utilizzazione del palazzo Cenci-Maccarani il cui acquisto al demanio dello Stato fu voluto dall'attuale Presidente del Senato, che già da allora prevedeva di trasformare questo palazzo in una sede di uffici singoli per senatori. L'attuale Consiglio di presidenza ha liberato senza nessun ostacolo, senza particolari preoccupazioni, tutto lo stabile, ha predisposto tutti i progetti necessari, ne ha ottenuto l'approvazione e adesso può dare l'avvio ai lavori, ma con un ritardo di tre anni rispetto al previsto.

Potrei continuare in questa elencazione di problemi ma torniamo al Centro elaborazione dati. L'attuale Consiglio di presidenza se ne è fatto carico ed ha aggredito il problema come se ripartisse da zero. Questo ha significato trovare una sistemazione soddisfacente e continuativa al personale addetto, che era stato assunto in passato con contratti individuali o con lettere di impegno non sempre rinnovate. Abbiamo provveduto a sistemare il personale esistente, è stato fatto un concorso per l'assunzione di due analisti, è stato affidato il servizio ad un consigliere parlamentare, il quale si è impegnato a giocarsi la propria reputazione sul raggiungimento degli obiettivi; è stato necessario prendere atto che gli strumenti e le attrezzature acquistati tanti anni prima erano tecnologicamente superati. Quindi è stato necessario noleggiare un nuovo elaboratore elettronico di media potenza, creare tutte le attrezzature necessarie alla trasmissione e all'immagazzinamento dei dati e siamo oggi in grado — questo per coloro i quali ancora non lo sanno — di poter fornire l'*iter* parlamentare di tutti i disegni di legge presentati alla Camera e al Senato della Repubblica. Che significa « *iter* parlamentare »? L'elaboratore elettronico, a seconda che gli venga chiesto per nome di presentatore, per numero, per titolo, lo stato di un un certo disegno di legge, risponde quando è stato presentato, chi sono i presentatori, quando è stato assegnato in Commissione, chi è il relatore della Commissione, cioè tutti i dati riguardanti la fase della discussione, la decisione, il trasferimento, tutte le notizie necessarie. E tutto questo alla data — fino a ieri che ho visitato il Centro elaborazione dati — dell'8 luglio. Ma questo Centro elaborazione dati ha un potenziale di trentadue collegamenti con terminali; di questi trentadue collegamenti i primi otto sono destinati ai Gruppi parlamentari. È una decisione già adottata; provvediamo oggi stesso ad autorizzare la commissione dei terminali, per la cui fornitura naturalmente è necessario qualche mese di tempo. Si può anche tecnicamente immaginare, d'accordo con la Camera dei deputati, un collegamento del nostro Centro elaborazione con il Centro elaborazione della Camera dei deputati, che ha impostato lo stesso servizio, ma per il sindacato ispettivo. Per cui, sempre in linea di possibilità tecnica, sarà possibile, attraverso i terminali, compulsare il Centro elaborazione della Camera per il sindacato ispettivo ,il Cetnro elaborazione interno nostro per l'*iter* legislativo. Ma l'ambizione del Consiglio di presidenza è di non limitare l'attività di questo centro soltanto a questo servizio, ma anche di collegare il centro stesso — se il punto a cui le tecniche moderne sono arrivate lo consentono — at-

traverso appositi circuiti, con i più importanti centri di elaborazione che esistono nel nostro paese (ad esempio il centro della Corte di cassazione e quello della Banca d'Italia) e possibilmente con centri elettronici che attraverso opportune convenzioni ritengono di poterci consentire uno scambio di informazioni. L'obiettivo, così molto genericamente definito, è quello di disporre di una banca di dati da mettere tempestivamente a disposizione di chi ne abbia bisogno.

Detto questo per quel che riguarda la politica degli studi e della documentazione, mi soffermerò, onorevole Presidente (e chiedo scusa), su un altro argomento: quello degli spazi, dei locali. Certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è una scelta politica ed anche di opportunità, ma è altresì una scelta di oneri, quella se si ritenga utile, necessario, possibile che ai singoli parlamentari venga dato un tipo di collocazione materiale uguale a quello dei membri del Parlamento americano o se invece si ritenga che le nostre condizioni complessive ci mettano in una posizione diversa.

Non è più possibile sentire doglianze di singoli parlamentari, ognuno dei quali aspirerebbe ad avere il proprio studio e magari a fianco la propria camera da letto; come diceva una collega, che è intervenuta nella discussione sul bilancio della Camera, occorrerebbe assicurare a ciascun parlamentare almeno una camera che rappresenti soggiorno, studio e alloggio. Naturalmente questo significa che l'amministrazione del Senato dovrebbe trovare edifici da acquistare o da affittare in misura sufficiente per creare 320 camere, con relativi servizi e attrezzature; e poi bisognerebbe legislativamente risolvere il problema di 320 segretari che dovrebbero lavorare in questi uffici, con tutti i problemi che questo comporta.

Siccome questo significa porsi in una certa condizione di giudizio davanti all'opinione pubblica del paese, dobbiamo stabilire se si debbano compiere tali scelte, naturalmente in modo accettabile dal paese, affrontando le relative spese di ristrutturazione, di attrezzature, di servizi corrispondenti.

Ma quand'anche, onorevoli colleghi, senatore Colajanni, questa fosse la scelta, si dovrebbe compiere una scelta successiva: quella cioè di programmare un complesso di edifici parlamentari che siano al di fuori del centro di Roma, possibilmente in aree dove vincoli urbanistici e storici consentano di realizzare i servizi necessari. Diciamolo francamente: non sono mancate le possibilità di risolvere questo problema. Ma quand'anche acquistassimo un fabbricato vicino al Senato non potremmo trasformarlo in uffici, perchè per leggi urbanistiche e per scelte compiute dall'amministrazione comunale si deve rispettare la precedente destinazione d'uso dei fabbricati, per cui se liberassimo un fabbricato di mille camere, di cui il 90 per cento adibito ad abitazione e il 10 per cento ad uffici, dovremmo rispettare queste proporzioni nella destinazione dell'immobile. Non potremmo fare diversamente anche volendo utilizzare il prestigio ed il peso dell'istituzione parlamentare e confidando che, alla fin fine, le preoccupazioni o le doglianze o le resistenze dei comitati di quartiere, delle amministrazioni comunali, delle stesse forze di polizia si arrestino di fronte alla solennità dell'istituzione. Io credo viceversa che la dignità dell'istituzione debba essere salvaguardata anche con il doveroso rispetto delle norme che la stessa istituzione contribuisce a creare.

Quindi si tratta di una scelta. Non potendo noi realizzare questo obiettivo, quale politica di locali abbiamo realizzato? Siamo riusciti ad ottenere una quota del palazzo della Sapienza e l'abbiamo dignitosamente restaurata. Abbiamo una documentazione dello stato di fatiscente abbandono in cui quei locali erano stati lasciati dalla pubblica amministrazione, da quella stessa pubblica amministrazione che ci ha posto per anni tutti gli ostacoli contro la realizzazione di questo obiettivo. E lo stato attuale è di decoro e di dignità dei locali. In essi abbiamo trasferito la Giunta delle elezioni con relativo archivio e sala di riunione e il servizio studi, oltre le Commissioni che già vi erano. I locali che si sono resi disponibili all'interno del Senato li abbiamo destinati per

l'uso dei Gruppi parlamentari che « scoppiano » nelle situazioni in cui si trovano.

Se non vi fosse stata la circostanza che l'onorevole Presidente del Senato, durante il periodo della vacanza della Presidenza della Repubblica, ha dovuto assolvere a palazzo Giustiniani le funzioni vicarie che gli sono proprie, il che ha suggerito l'opportunità di sospendere i lavori in quella parte del palazzo, probabilmente oggi vi potremmo dire che i lavori sono stati ultimati. Ma siamo in grado di assicurare che alla ripresa dei lavori parlamentari i nuovi uffici monoposto, dignitosi, decorosi, distribuiti in più aule che abbiamo realizzato a palazzo Giustiniani saranno posti a disposizione dei Gruppi parlamentari per il successivo utilizzo. Vi ho detto che nel frattempo abbiamo portato avanti le approvazioni per la ristrutturazione, il consolidamento e la sistemazione del palazzo Cenci-Maccaranì, dove, rispettando la destinazione iniziale e già esistente di esercizi commerciali, uffici e abitazioni, realizzeremo altri uffici per gli onorevoli parlamentari. Riteniamo in qualche misura di aver affrontato almeno in prospettiva la possibilità di decongestionare i locali di palazzo Madama in cui gli onorevoli senatori lavorano intorno a grossi tavoli, in condizioni di estremo imbarazzo e disagio, poichè alcuni dei parlamentari non dispongono nemmeno del posto sedia e del posto tavolo per poter lavorare.

Coloro i quali vogliono maggiori dettagli potranno poi rendersene conto personalmente.

Ma sempre nel quadro della politica degli spazi non dimentichiamo che abbiamo sacrificato, per disposizione dell'onorevole Presidente, una delle sale che era destinata alla lettura e alla televisione; abbiamo costituito lì altri posti per senatori con un *pool* di dattilografe aggiuntivo. E, sorvolando su tutti gli altri interventi di carattere minore, abbiamo impostato, con l'autorizzazione del Presidente e l'accettazione del titolare della tipografia, l'ipotesi in tempi non lunghi di un parziale trasferimento al di fuori degli stabili dei palazzi del Senato e in modo particolare del palazzo Giustiniani della tipografia in modo da utilizzare parzialmente lo spazio a piano terra occupato da quella struttura per destinarlo ad ulteriori servizi in favore degli onorevoli senatori. Non essendo sufficiente tutto questo, utilizziamo la fantasia per trovare delle sistemazioni nell'ambito dei cinque palazzi che rappresentano il complesso disponibile per il Senato e stiamo facendo una serie di altri lavori destinati a recuperare spazio. Per esempio: per liberare corridoi, sale, archivi da una quantità enorme di volumi, di resoconti, di atti parlamentari, di indagini della Commissione antimafia e di tutti i documenti che comunque affluiscono al Senato, abbiamo istituito un servizio di microfilmatura attraverso il quale stiamo trasferendo su microfilm tutta la documentazione. Questo consente naturalmente in tempi rapidissimi di avere le copie, ma, quello che più conta, ci permette di alleggerire e di trasferire altrove tutti i volumi, in modo da recuperare altri spazi ed altri locali.

E potremmo continuare su questo tema. Riferisco queste cose solamente per dire che la politica dei locali, la politica degli spazi viene utilmente e continuamente perseguita, ma non potrà orientarsi nel senso da più parti indicato ed auspicato se non ci sarà una decisione, assunta nella sede competente con l'apporto e il consenso delle forze politiche, sulla scelta da fare nel centro storico o fuori del centro storico (se nel centro storico, in che condizioni e con quali risultati; se fuori del centro storico, con quali sisultati, con quali obiettivi, con quali servizi necessari). Bisogna esaminare infine se un un paese di 50 milioni di abitanti, con tutti i guai di carattere economico che abbiamo e con tutte le volontà, giornalmente ripetute, di sacrificarsi in qualche misura per contribuire al risanamento economico del paese, debba adeguare le sue istituzioni a quelle americane, tenuto conto che l'America ha 250 milioni di abitanti, quella posizione economica e quella tradizione di rispetto delle istituzioni parlamentari, che non esiste presso di noi, ed ha un tipo di Costituzione e di rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo che è molto diverso da quello esi-

stente attualmente presso di noi. Se chi è chiamato a fare questa scelta ci dice che cosa si deve fare, noi come collaboratori e come esecutori certamente non ci faremo indietro nel cercare di realizzarla.

Scendendo ad alcuni problemi di dettaglio, riconosco che è ancora molto lungo il cammino per arrivare ad un'ottimale struttura efficiente nel senso che è stato auspicato da più parti. Debbo però anche dire che non siamo più nella condizione di lasciare alla discrezione dei presidenti *pro tempore*, dei vicepresidenti *pro tempore*, dei questori e probabilmente dei presidenti dei Gruppi parlamentari di lottizzare volta per volta, come è avvenuto nel passato, assunzioni per far fronte ad esigenze immediate ed urgenti. È stata una scelta di politica e di amministrazione che è stata fatta: tutte le assunzioni avvengono per pubblico concorso, costi quel che costi. Per la verità, a differenza delle altre pubbliche amministrazioni, un concorso, per quanto complesso, difficile, delicato, serio e popoloso possa essere, viene svolto dall'amministrazione del Senato in tempi di gran lunga più brevi di quelli della pubblica amministrazione. Ma, per quanto tempi brevi, sono dei tempi e se l'attività del Parlamento continua ad articolarsi avendo come obiettivo finale quello di costituire sempre Commissioni interparlamentari, Commissioni miste di 15 deputati e 15 senatori per il controllo degli armamenti, per l'indagine su questo, per l'indagine su quell'altro, per il controllo su questo, per il controllo su quell'altro, ed evidentemente ogni Commissione si pone come primo obiettivo: richiesta di locali, richiesta di attrezzature, richiesta di personale, noi non siamo in grado di far fronte, non abbiamo una massa di personale di manovra sufficiente a far fronte a tutte le esigenze. Per cui molto spesso capita che per la buona volontà di alcuni funzionari si possa ottenere che dei funzionari vadano a mezzadria tra una Commissione permanente e una Commissione interparlamentare.

Se non si pone anche a questo un freno e non si sa dove si vuole arrivare, ma nell'arco di ogni legislatura creiamo 6-7 Commissioni interparlamentari e poi le Commissioni per dare i pareri al Governo, i sottocomitati per cercare di acquisire elementi, documentazioni, fare indagini che debbono servire a predisporre un testo di disegno di legge, che sia la sintesi di diversi disegni di legge e che poi deve essere sottoposto all'assemblea plenaria della Commissione e così via, non potremo corrispondere alle richieste continue di personale, che dobbiamo prelevare da quella che è la struttura attuale.

Quando il senatore Nencioni ha fatto riferimento a 640 unità deve tenere presente che di queste 640 unità, tanto per cominciare, 294 sono della carriera ausiliaria, cioè sono commessi, e di queste 294, tolte le assenze fisiologicamente tollerabili, se ne devono considerare in servizio circa la metà perchè non è che siano chiamate a prestare servizio 24 ore su 24, ma una metà fa un turno dalle 7 della mattina alle 13,30 e l'altra metà fa l'altro turno dal pomeriggio alla sera. Abbiamo, ad esempio, le stenografe le quali, per il tipo di servizio, non sono intercambiabili con altre attività. In quella cifra è compreso il personale della carriera esecutiva. I funzionari di gruppo A, tanto per avere un'idea, cioè il gruppo che deve dare l'apporto qualificato di pensiero, di collaborazione e di assistenza, sono 73, distribuiti presso le Commissioni legislative, le varie Commissioni speciali, la biblioteca, il servizio studi, la questura, la ragioneria, il servizio dei resoconti, eccetera.

Pertanto diciamo genericamente 640 unità. Se poi vogliamo fare dei paragoni, vediamo che il solo servizio studi del Parlamento di Bonn ha a disposizione, credo, 64 o 70 funzionari di prima categoria. Gli onorevoli questori hanno in programma di andare a vedere e rendersi conto *de visu*, visto che quel Parlamento è considerato il paradiso ottimale dell'organizzazione, di che cosa sia veramente questo tipo di organizzazione.

Ho risposto per il CED; ho risposto per il servizio studi; mi astengo, onorevole Presidente, dal formulare giudizi sulla destinazione dei dipendenti dei Gruppi parlamentari in quanto questo problema ha costituito oggetto già di numerose iniziative, e credo di ricordare che è stato oggetto anche di qualche decisione del Consiglio di presidenza il quale ha escluso, salvo che non si sia oggi di diverso avviso, che i dipendenti

dei Gruppi parlamentari possano transitare, per qualsiasi ragione che non sia quella del pubblico concorso, nei ruoli del Senato. Le considerazioni che sono state svolte dal senatore Colajanni sono state condivise, per la verità, da altri Gruppi, soprattutto perchè l'assunzione del personale nei quadri del Senato corrisponde, da alcuni anni a questa parte, al concetto di selezione fatta mediante concorso. Nell'intento di dare comunque al personale dipendente dei Gruppi un margine di riconoscimento per l'attività che in quanto dipendente dei Gruppi svolge nella area del Senato, nei concorsi che sono stati banditi è stata data a tale personale la possibilità di partecipare ai concorsi, se non vado errato, per una certa quota e per un certo tipo di attività.

Il Consiglio di presidenza del Senato ha sempre dichiarato ai presidenti dei Gruppi parlamentari che era disponibile a qualsiasi tipo di sforzo, di contributo, di apporto finanziario che fosse finalizzato espressamente ed esclusivamente a garantire un miglior trattamento economico, un miglior trattamento assicurativo, un miglior trattamento di indennità di buona uscita, nelle forme e nelle situazioni che nei singoli casi si fossero presentate. Pertanto, se il problema è di dare una garanzia di continuità di retribuzione o di trattamento di previdenza, di assicurazione, anche di una polizza che sostituisca in qualche misura la liquidazione, il Consiglio di presidenza del Senato si è dichiarato sempre disponibile.

Sento il dovere di dare una risposta al senatore Nencioni in ordine al problema dell'ambulatorio medico. Credo di poter dire innanzi tutto che rispetto alla concezione del passato, di un medico che stava qui per il caso che qualche parlamentare si fosse sentito male, c'è stato un cambiamento in quanto si è arrivati all'istituzione di un vero e proprio servizio medico, come del resto ha riconosciuto lo stesso senatore Nencioni. Abbiamo ora due medici di notevole valore e di riconosciute capacità, mentre l'ambulatorio è dotato di tutte le attrezzature necessarie non tanto per costituire un poliambulatorio ma per fornire un pronto soccorso medico.

D'altra parte i parlamentari hanno già la loro assistenza perchè o hanno una propria assicurazione oppure sono convenzionati con l'ENPDEP. A tale proposito dirò che siamo riusciti ad ottenere dall'ENPDEP che alcuni servizi venissero svolti a favore dei parlamentari presso il nostro ambulatorio. Per il resto lo scopo è quello di offrire ai parlamentari, ripeto, un servizio di pronto soccorso medico che sia in grado di valutare la gravità dell'evento, di somministrare una terapia, se si tratta di un malore aggredibile con comuni rimedi, oppure di disporre il trasferimento con ambulanza in appositi luoghi di ricovero.

Se volessimo un poliambulatorio, dovremmo fornirci delle attrezzature e degli impianti per l'apparato cardiocircolatorio, degli impianti per i raggi X, ma allora trasformeremmo l'ambulatorio di pronto intervento in un settore di una istituzione, di assicurazione malattie.

Ciò nonostante il servizio medico è stato dotato attualmente delle apparecchiature necessarie per il pronto intervento. Abbiamo avuto recentemente la vicenda dolorissima di un nostro dipendente per il quale il servizio medico è stato in grado di effettuare l'elettrocardiogramma per constatare quali fatti nuovi si fossero verificati rispetto alla situazione precedente. Quindi abbiamo una apparecchiatura per l'elettrocardiogramma. Se poi il senatore Nencioni preferisce che la misurazione della pressione avvenga, anzichè attraverso il consolidato sistema del bracciale, attraverso quel tipo di sedia recentemente messo in vendita sul quale ci si siede e appoggiando la mano e premendo un pulsante si ha la misura della pressione, tra l'altro con risultati non so fino a che punto valutabili, possiamo anche provvedere in questo modo. Il problema non è quello delle 100.000 lire in più o in meno. Se si tratta di rendere più moderne le apparecchiature possiamo anche farlo.

Anche per quanto riguarda l'altro problema, cui si è riferito in modo specifico, cioè quello della misurazione del tasso di zucchero nel sangue, vorrei osservare al senatore Nencioni che anche nel nostro ambulatorio c'è la possibilità, facendo un'iniezione e ricor-

rendo ad una specie di cartina di tornasole, di misurare il tasso di glicemia. Per il resto credo che anche qui si debba stabilire ad un certo punto che cosa vogliamo. Certo la nostra è un po' una piccola città e siamo in molti: senatori, personale dipendente, un certo numero di collaboratori, segretari, autisti e così via. Può anche darsi che sia necessario non avere più un sistema di pronto soccorso, ma una specie di condotta medica, nel qual caso, se questa dovesse essere la scelta, ci organizzeremo anche per questo servizio. Per la verità, mi rifiuto di credere che tutti i parlamentari abbiano interesse ad essere curati ed assistiti, perchè dovremmo fare anche una specie di infermeria. Parlo un po' umoristicamente per dire che dall'utilità di certe iniziative poi si arriva man mano agli eccessi.

Credo di avere dato perlomeno qualche informazione sui due argomenti più importanti, quello della documentazione e quello dei locali. Desidero confermare agli onorevoli senatori che lo sforzo dei questori, della Presidenza, la particolare attenzione dell'onorevole Presidente del Senato è nel perseguire l'obiettivo di rendere sempre meno precaria e difficile sia la qualità dei servizi resi ai parlamentari, sia la loro materiale collocazione. Le difficoltà sono quelle che sono e alle volte possono essere superate nei limiti in cui la discrezionalità derivante dall'interpretazione delle leggi lo consenta e in altri casi dalle buone mediazioni e iniziative di prestigio dell'onorevole Presidente. Pensate però che l'amministrazione delle poste ha una serie di palazzi nel comune di Roma che sono inutilizzati ed il Ministero dei beni culturali non riesce ad ottenere in assegnazione una parte o il tutto di un fabbricato dell'amministrazione delle poste per trasferirvi quel tanto di archivio di Stato che è rimasto alla Sapienza. E il direttore di quest'ultimo si pone in polemica aperta e permanente di contestazione con il Senato perchè ritiene di essere lui il più valido ed attento custode del palazzo della Sapienza, dimenticandosi che per installare lì l'Archivio di Stato sono state fatte sovrastrutture e si è sfondata un'intera parte del fabbricato per crearvi strutture metalliche atte a conservare le pergamente, eccetera.

P R E S I D E N T E . Senatore Ricci, cerchi di non farci denunciare! (*Ilarità*).

R I C C I , *senatore questore*. Non siamo stati noi, è stata la Sovrintendenza archivistica in altra epoca, e oggi difende quel tipo di operato, impedendo che l'Amministrazione del Senato realizzi là la ristrutturazione del fabbricato riportandolo ai disegni e alle strutture originarie, quindi restituendo al fabbricato la sua dignità antica e trasformando quella che è stata la sede dell'Università di Roma in un grosso centro di studi, di biblioteca e di consultazione al servizio della comunità. Questo è il massimo che vi possiamo dire, e neanche la forza della dignità dell'istituzione parlamentare riesce a superare molto spesso queste difficoltà.

Assicuriamo comunque che continueremo in questi sforzi; siamo a disposizione per dare pratica attuazione alle scelte politiche che verranno fatte. Ci permettiamo di sottoporre alla vostra approvazione una modifica allo stanziamento in favore del servizio studi che è stata dettata, più che dalla preoccupazione di una carenza di fondi nella fase che va da adesso a dicembre, dalla volontà, anche attraverso una posta di bilancio, di testimoniare in concreto che si intende perseguire la strada del potenziamento di questo servizio, portando quindi nell'arco di due anni da dieci a cinquanta milioni lo stanziamento a questi fini. Tutto questo però con l'assicurazione che se da parte di Gruppi, Commissioni e singoli parlamentari si dovessero rendere necessari altri apporti di spesa per eventuali più specializzate ed urgenti indagini di ricerca e documentazione, l'Amministrazione del Senato non mancherà di trovare nelle pieghe del bilancio e comunque nel fondo di riserva le possibilità per fronteggiare la situazione.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, avrei riservato alcune espressioni di gratitudine al termine del nostro dibattito, dopo le dichiarazioni di voto e dopo il voto. Se non che mi pare opportuno che anche coloro che si accingono a fare dichiarazioni di voto e a votare sappiamo, nel giudizio che vorran-

no dare, quale è la partecipazione del Presidente all'impegno che, a nome dei questori, il senatore Ricci ha qui prospettato.

In primo luogo ringrazio gli onorevoli questori per il modo in cui hanno presentato, per iscritto e testè oralmente, il nuovo bilancio. Non ho dubbio che avranno preso nota dei fondati rilievi con tanta franchezza e con cortese spirito di collaborazione fatti dal senatore Colajanni e dai colleghi che sono intervenuti in questo dibattito.

Per i progressi realizzati, e che qui sono stati in dettaglio elencati, dobbiamo tutti ringraziare coloro che alla realizzazione di questi progressi hanno collaborato e — a me sia consentito dirlo — in primo luogo i colleghi della Presidenza, con particolare riguardo ai colleghi questori, indi il segretario generale e i suoi più stretti collaboratori e tutti i dipendenti dell'Amministrazione del Senato. Non dobbiamo dimenticare quale ausilio allo svolgimento programmato dei nostri lavori è venuto dalle intese cordiali, periodiche, che la Presidenza del Senato ha avuto l'occasione e la fortuna di concludere con la Presidenza della Camera. Se mi è consentito, vorrei ricambiare il saluto che al Senato e alla Presidenza del Senato è stato rivolto dall'illustre collega Pietro Ingrao nei giorni scorsi, augurando alla Camera e al suo Presidente buone ferie e fin da adesso buona ripresa dei lavori.

Sono stati rilevati gli sforzi fatti per dare un migliore assetto al Senato e maggiore efficacia ai suoi lavori e agli uffici che allo svolgimento di tali lavori collaborano. Migliorie risulteranno certamente anche dalle conclusioni che sapremo trarre dalle proposte che il Comitato presieduto dal vice presidente Carraro sottoporrà, alla ripresa dei lavori, al Consiglio di presidenza. Ancora non si è proceduto alla distribuzione del copioso rapporto che il senatore Carraro ha formulato, dopo i colloqui intensi — anche questa è una novità che testimonia dei tentativi che si continuano a fare per migliorare il grado di partecipazione di tutti alla soluzione dei problemi comuni — che dalla fine di maggio il presidente Carraro e i suoi collaboratori — i senatori questori e il segretario generale — hanno avuto con tutti i dirigenti degli uffici e dei servizi, con tutti i presidenti dei Gruppi parlamentari, con tutti i presidenti delle Commisisoni e — novità anche questa di qualche interesse che, spero, i nostri collaboratori apprezzeranno — con tutti i dirigenti dei sindacati che operano nel Senato. Dalla prima scorsa che ho potuto dare a queste proposte debbo dire che la copia dei dati raccolti è notevole e i suggerimenti che da questa raccolta scaturiscono collimano con molte delle osservazioni che qui sono state fatte e con i rilievi critici e costruttivi che, spesso, da parte dei singoli senatori ci pervengono. Il senatore Ricci ha avuto la bontà di ricordare quali iniziative furono prese negli anni '68-'73 e riprese nell'ultimo biennio anche per quanto riguarda la sistemazione, diciamo così, edilizia.

Debbo aggiungere che con la stessa buona volontà, con la quale cercammo insieme di affrontare i gravi problemi testè ricordati dal senatore Ricci, saranno prese tutte le misure capaci di soddisfare le esigenze che anche dall'odierno dibattito sono state segnalate come utili e necessarie. Anzi, a questo proposito, segretario generale, se lei mi consente, esprimo il desiderio che ella, insieme ai suoi collaboratori, sottoponga ad attento esame analitico le questioni qui sollevate, nel testo dei resoconti e del verbale, per constatare, in modo organico, quali possono essere nate o state suggerite da non completa informazione — in tal caso fornendo ai critici o ai suggeritori le informazioni necessarie per concorrere ad esaminare con noi, in concreto, le cose che mancano — e quali invece di queste questioni qui sollevate nascono da carenze di azione, di organizzazione o di norme regolamentari (il senatore Colajanni ha accennato ad alcune di esse): per queste ultime si sottopongano quindi proposte di adeguati rimedi alla Presidenza, che prenderà cura di chiamare gli organi competenti a decidere in proposito.

Anche queste considerazioni finali, onorevoli colleghi, dimostrano l'attenzione portata al vostro dibattito e la volontà di renderlo efficacemente operativo.

A questo punto mi compete, prima di passare alla votazione dei due documenti, il do-

vere di chiamare il senatore Cifarelli ad esprimere, come ha desiderato, la sua dichiarazione di voto.

CIFARELLI. La ringrazio vivamente, onorevole Presidente, e siccome a me non piacciono i fiori ma le opere di bene risponderò alla benevolenza sua e dei colleghi con il massimo della brevità.

Primo punto: assicuro il voto favorevole dei repubblicani. Secondo punto: spiego perchè ho tenuto a prendere la parola, anche per delega dei miei colleghi di Gruppo. Perchè oltre all'attaccamento alle istituzioni e all'intento di sottolineare l'importanza di questa discussione noi siamo sensibili ad una esigenza di cortesia: vogliamo cioè esprimere la nostra gratitudine a tutti i componenti del Consiglio di presidenza e in particolare ai senatori questori. Ed un altro dovere con uguale animo assolviamo ed è quello di esprimere la nostra gratitudine al presidente della 5ª Commissione il quale ci ha fornito una relazione scritta perspicua, ed ha aggiunto ad essa una relazione orale importante e suscitatrice di problemi.

Il terzo punto, onorevole Presidente, è questo: nel votare a favore, noi teniamo a sottolineare anzitutto che vogliamo ancora una volta richiamare l'attenzione del Senato, più che sul problema della documentazione e degli studi, su quello dell'ufficio legislativo. Noi lamentiamo invero che l'ordinamento della Repubblica è di continuo aggredito non soltanto dai violenti e dai corruttori, ma dalla *ignorantia juris* e da certa diffusa faciloneria nei confronti sia dell'attuazione rigorosa della Costituzione sia del rispetto indispensabile del nostro sistema di diritto nel suo storico complesso

Il Poeta cantò l'Italia « madre di biade e viti e leggi eterne ». Quanto alle biade quest'anno sono sufficienti. In Emilia-Romagna, mi hanno detto, il raccolto del grano è andato bene. Quanto alle viti, talvolta vendiamo nella Comunità del vino sofisticato. Le leggi però indubbiamente non sono eterne, anzi, molto spesso non meritano il nome di leggi. Quanto sta accadendo per l'amnistia, ad esempio, lo commenteremo al momento opportuno.

Un altro punto molto importante è quello che oggi è stato felicemente ripreso dal senatore Colajanni al quale va la mia cordiale simpatia. Egli ha detto che possiamo sperimentare il lavoro per sessioni. Grazie al Cielo! Venga avanti questa novità, mentre il Parlamento vive una fase che io, senza mancare di rispetto a nessuno, chiamo « giuggiolosa ». Lasciatemi dire che essa mi sembra allucinante: non si litiga per posizioni rigidamente contrapposte, siamo tutti d'accordo, possiamo essere presenti in Aula o non starci, tanto i voti ci sono. Dunque, in questo momento pare che uno dei frutti della « unità nazionale », della vasta maggioranza, in particolare, (le vie del Signore sono tante), possa essere che studiamo, in concreto, se far funzionare il Senato per sessioni.

Non voglio strafare con l'indicare l'esempio di altri Parlamenti e soprattutto quello del Parlamento europeo, nel quale man mano tutti dovremo identificarci. A mio giudizio, lavorare per sessioni significherà lavorare intensamente e ordinatamente. Significherà, onorevole Presidente, affrontare e risolvere la questione della incompatibilità tra il lavoro in Commissione e il lavoro in Aula.

Nei Parlamenti che si rispettano, quando sono riunite le Commissioni non è convocata l'Aula. Noi invece siamo in una spaventosa commistione, entriamo, usciamo dall'Aula e dalle Commissioni. È un lavoro frenetico che ci lascia tutti scontenti, insoddisfatti, diventiamo superficiali e improvvisatori. Pensate quando si pongono problemi di costituzionalità in una Commissione; si entra in essa con il biglietto di sostituzione di un collega e magari a dibattito in corso. Il solito Cifarelli arriva tardi, il solito Cifarelli non ha capito, il solito Cifarelli è un pregiudizialista, è un chiacchierone.. Ebbene, in quel modo si decidono questioni delicate di costituzionalità.

Un ultimo argomento debbo svolgere pur senza volere riprendere un problema tante volte da me sollevato, quello dell'area del Parlamento. Roma avrà una moschea: ben venga, purchè la collochino bene. La mia cara « Italia Nostra » sta battagliando circa

la collocazione che le si vuol dare. L'Italia, forse, nel 1944, poteva scegliere (mi rivolgo in particolar modo al collega Ricci) di portare il Parlamento fuori del centro di Roma e di costruire un edificio con un cupolone come quello del Campidoglio americano. Grazie a Dio (dico io), questo non lo si è fatto e siamo rimasti nel centro storico. Per lo spazio tra palazzo Madama e la Camera non si doveva attendere i terroristi per sentire necessari particolari vincoli e particolari garanzie in omaggio alla sicurezza e alla funzionalità del Parlamento.

Onorevole Presidente, quando anni fa accennai a un disegno di legge che avrei proposto a tal fine, fui preso in giro da certa stampa che non si occupa che di scandali. Io sostenevo: l'area del Parlamento non deve essere aperta a *sit-in*, a chiassate, ad assemblee vocianti e tumultuose. Il Parlamento deve avere anche una libertà ambientale. Tra palazzo Madama e Montecitorio — lo abbiamo visto nei giorni della faticosa elezione dell'attuale, e tanto prestigioso, Presidente della Repubblica — tutta la zona deve essere normalmente vitale e vissuta nel rispetto della funzionalità e della libertà del Parlamento.

In relazione a questo problema, potevamo anche, un tempo, acquisire al Senato degli edifici come quello, ad esempio, in Corso del Rinascimento che è ora sede dell'Istituto di archeologia dell'ambasciata di Francia. Sapientemente restaurato e rinnovato magnificamente quell'edificio è ora anche reso particolarmente significativo dalla collocazione della lapide in onore dell'eroe della Resistenza, caduto a Porta San Paolo il 9 settembre, Raffaele Persichetti.

Purtroppo, non si è fatto questo. Ma da ciò non può sorgere la decisione — ed ecco il mio accorato appello a tutti e in particolar modo al senatore questore Ricci — di trasferire il Senato all'Eur. No! *Hic manebimus optime*; dobbiamo utilizzare questa sede.

Però certi problemi sono risolvibili diversamente. Perchè non si fa una convenzione con uno o più alberghi, circa il prezzo delle camere, le agevolazioni di utilizzazione per i senatori che vogliono alloggiarvi? Il Parlamento europeo ha fatto qualcosa del genere e, per esempio, l'Hotel Arenberg, a Bruxelles, è così convenzionato per una certa capienza, e sulla tariffa dei parlamentari europei. Mi pare che sia una giusta soluzione che può assicurare ai colleghi di non dover correre con la valigetta da un albergo all'altro e di non dovere subire tartassamenti economici. Questo tengo molto a sottolinearlo perchè sono un disinteressato parlamentare, residente a Roma.

Con ciò avrei finito, ma non voglio tacere, onorevole Presidente, su di una questione umana e funzionale molto importante: mi riferisco al personale dei Gruppi. Sono d'accordo che non si apra una porta di servizio per accedere al personale del Senato senza concorsi. Però dobbiamo essere di larghe vedute perchè in questo caso certamente non rischiamo di essere coartati da una agitazione. Purtroppo certe leggi sono state fatte sotto indebita pressione dei sindacati, con l'ansia prodotta dalla folla in tumulto... Vi è uno sciopero a oltranza imposto in un pubblico servizio essenziale; il Ministro è stato costretto a firmare un accordo e il Parlamento finisce col subirlo; è un andazzo pericoloso che sta accadendo. Il personale dei Gruppi non farà uno sciopero, non può bloccare niente. Tra l'altro gli interessati non paiono tutti d'accordo: alcuni Gruppi dicono che va bene così e altri no; e allora quei collaboratori dei Gruppi diventano dei figli di nessuno. Ecco, io vorrei fare questa proposta: di studiare non già la possibilità di entrare a far parte del personale del Senato, ma una normativa speciale per la quale, al di là di un certo numero di anni di servizio o nel caso di un Gruppo parlamentare che scompaia — perchè anche questo accade — il personale sia collocato in un elenco speciale e fruisca di un contratto a tempo indeterminato. Da quell'elenco si potrà attingere o per incarichi speciali o per il lavoro presso altri Gruppi. Il presidente Colajanni ha detto che bisogna tenere presente l'importanza del rapporto fiduciario che esiste nella specie. Capisco il significato di quello che egli dice e che costituisce un'esigenza apprezzabile. Ma non drammatizziamo. In Italia nemmeno i servizi segreti si pongono rigorose esigenze del genere. Quindi basteranno i requisiti di de-

gnità morale e personale come per tutti e che abbiano lavorato per dieci anni nei Gruppi. Siano i « gruppisti » (non posso dire « i gruppettari ») del Senato, ma siano liberati dall'angoscia circa il proprio avvenire di lavoro.

Chiedo scusa, onorevole Presidente; avevo promesso di essere molto breve e ho mancato a questo impegno, ma spero che la sua cortesia e quella di tutti i colleghi presenti varranno a perdonarmi.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al senatore Agrimi, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, vorrei dirle, senatore Cifarelli, che la questione da lei sollevata e la proposta da lei fatta per risolverla, quella relativa a pensioni da aprire tramite apposite convenzioni presso alberghi, per alloggiare i senatori, fu studiata accuratamente all'inizio di questa legislatura. Se ne parlò anche con i rappresentanti dei Gruppi e prevalse l'idea che era bene evitare, sia pure indirettamente e involontariamente, ogni forma di controllo sulla libertà di abitazione, di soggiorno e di riposo degli onorevoli senatori. Questa fu l'obiezione che ricevemmo.

Il secondo problema sul quale ella è ritornato è quello della sistemazione dei dipendenti dei Gruppi. Vorrei dire che le due questioni principali di fronte alle quali ci troviamo quando parliamo di questo problema sono le seguenti: primo, equiparazione, per lavori pressochè simili, delle retribuzioni dei dipendenti dei Gruppi a quelle dei dipendenti del Senato; questo è il primo problema. La seconda questione alla quale il senatore Cifarelli ha accennato è quella della stabilità dell'impiego con possibilità di passaggio nei ruoli del Senato. Più volte mi sono soffermato conversando ma anche studiando su questa faccenda. Ci sono le obiezioni grosse e molto delicate che il senatore Colajanni ha ricordato, tenendo conto delle quali il Consiglio di Presidenza arrivò formalmente a conclusioni negative.

Ebbene io credo che non possiamo desistere dallo sforzo di trovare una soluzione. C'è in proposito un'ipotesi di lavoro. Ci rifletteremo ancora e speriamo, alla ripresa, di poter intrattenerci con i colleghi del Consiglio di Presidenza per vedere se dal punto di vista esterno e anche dal punto di vista interno, vorrei anche dire da un punto di vista di umanità e di giustizia, si può trovare una soluzione.

Il senatore Agrimi ha facoltà di parlare.

A G R I M I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il desiderio di rendere questa breve dichiarazione di voto è nato in me stamane quando, affacciatomi in Aula in mattinata di venerdì, ho trovato in corso questo dibattito e ho potuto ascoltare pressochè per intero l'intervento del collega Bonazzi, poi la replica del presidente Colajanni e infine quella del questore collega Ricci.

Devo dire che gli argomenti che ho sentito man mano enucleare dal collega Bonazzi, che, pur dicendo di parlare in modo frammentario, ha lanciato alcune idee interessanti che mi hanno fatto riflettere, e le osservazioni successive del presidente della Commissione bilancio e del nostro questore mi hanno portato a rammaricarmi del fatto che fossimo così in pochi a seguirli: si tratta di problemi che toccano direttamente e personalmente ciascuno di noi, ciascun senatore, sono problemi che dai colleghi sentiamo riecheggiare tutte le volte che si affrontano discussioni su questo tema: noi stessi molte volte ce ne facciamo promotori e quindi è spiacevole che appunto questa mattina un maggior numero di colleghi non sia stato presente al corso della discussione.

Si aggiunge a questo mio desiderio personale di prendere la parola per rendere testimonianza di questa serie di propositi, di critiche, di autocritiche interessantissime, il fatto che, per incarico ricevuto dal presidente del mio Gruppo, che si rammarica di non aver potuto essere presente stamane in sede di discussione generale, ho anche l'incarico graditissimo e onorifico di portare l'adesione del Gruppo della democrazia cristiana con questa dichiarazione di voto favorevole all'approvazione del bilancio.

Dietro le parole di ciascuno degli intervenuti questa mattina, ma soprattutto dei responsabili questori, ho per un momento immaginato il grande lavoro, l'interessante e diligente fatica di tutto il personale degli uffici di presidenza e di questura del Senato, ma soprattutto del personale che, guidato dal nostro dinamico, attivo, intelligente segretario generale, segue passo passo, giorno per giorno, la nostra attività in tutti i suoi aspetti, da quello degli studi a quello della produzione legislativa, fino a quello minuto ma tanto prezioso dei nostri commessi che in questo momento desidero ricordare per lo spirito di abnegazione e per il tratto cortese, costantemente deferente che usano nei confronti dei senatori, delle loro esigenze, delle loro necessità anche piccole che qualche volta vengono a manifestarsi.

Certo il fatto di lavorare — è soltanto una puntualizzazione che mi viene dalle osservazioni che ho ascoltato — come lavoriamo ormai da tanti anni qui, con questo sistema di lavoro, non è da considerarsi positivo. Il fatto che ci siano due giornate, il martedì e il venerdì, già depotenziate obiettivamente, nelle quali si sa che non ci sono grossi argomenti nè questioni molto importanti all'ordine del giorno, e il fatto poi che per converso gli altri due giorni, il mercoledì e il giovedì, risultino relativamente produttivi per sovraffollamento, per congestione, perchè tutte le cose si accumulano in quei due giorni della settimana, non rende il nostro lavoro molto soddisfacente anche da un punto di vista personale. Ma quello che importa è che questo non è soltanto un dato che penalizza il nostro lavoro da un punto di vista organizzativo, lo penalizza e lo depotenzia (non vorrei dire lo dequalifica, ma starei quasi per farlo) anche dal punto di vista politico. Ecco allora il problema delle sessioni sul quale ha spezzato una lancia da ultimo il collega Cifarelli. Il fatto che il Parlamento sieda in permanenza, onorevoli colleghi, non aggiunge niente al suo prestigio, anzi toglie ad esso prestigio. Il fatto che il Parlamento vada in vacanza, per le vacanze estive di ferragosto e per quelle invernali a Natale, fa paragonare questa Assemblea, soprattutto nell'opinione pubblica, che non guarda con molta benevolenza — e noi lo sappiamo — alla nostra attività, ad un'Assemblea di scolaretti i quali non vedono il momento di andarsene in vancanza. E ciò spiega il sovraffollamento delle richieste prima delle vacanze col tono di chi reclama: prima di andare in ferie, sbrighino, i parlamentari, le cose importanti che ci premono! Se il Parlamento lavorasse normalmente per sessioni non si determinerebbe (lo diceva già il senatore Colajanni) questo stato d'animo, questa impressione negativa; si saprebbe che il Parlamento lavora per quel determinato numero di sessioni all'anno e si creerebbe intorno all'attività del Parlamento quell'aspettativa, quell'attesa che oggi non c'è in modo assoluto, perchè quello che il Parlamento deve decidere viene dopo e si dà quasi per scontato che debba avvenire, soprattutto con un certo andazzo, del quale si sta abusando attualmente un poco, di deferire le questioni, anche per la loro dettagliata ed ultima stesura, ad organi che stanno fuori dal Parlamento; sicchè poi l'intervento del Parlamento appare, sì, come l'intervento quasi inutile di qualcheduno che, in modo piuttosto confuso, viene a ratificare qualcosa di già deciso. Tutto ciò non conferisce certamente autorità e prestigio all'attività del Parlamento.

Se si vuole ridare prestigio al Parlamento, non è necessario abbondare in dichiarazioni formali di ossequio alla centralità del Parlamento, tutte cose superflue e vorrei dire al limite leggermente offensive: il Parlamento non ha motivi di avere riconoscimenti di questo genere, di centralità o meno; il Parlamento è il Parlamento, cioè l'organo supremo di rappresentanza della sovranità popolare. È il Parlamento che attribuisce qualifiche agli altri; non le riceve dall'esterno. Il Parlamento esiste in rappresentanza del popolo sovrano.

Nella prassi mi spiego anche la ragione per cui in dibattiti come questo il Governo non sia presente, in quanto si tratta di questioni interne di bilancio del Senato ed è giusto che il Governo non interferisca. Ma se non c'entra per le questioni di bilancio, proprio le osservazioni del senatore Bonazzi, che più volte ha avuto occasione di fare riferimento ad attività di Governo, e l'ultima del sena-

tore questore Ricci, il quale parla di un ramo del Parlamento che deve affrontare col sovrintendente alle antichità o chi per lui questioni che si riflettono sulla propria funzionalità, stanno a dimostrare che tali questioni il Parlamento non dovrebbe — vorrei dire — neanche immaginare di affrontare con funzionari. Avrebbe bisogno, però, del Governo forse anche in questa sede come uditore, non per interessarlo nelle questioni del proprio bilancio. Bisogna dare atto delle dichiarazioni dell'onorevole Andreotti in ordine ai decreti-legge (un problema di grande delicatezza), dichiarazioni rese in contemporanea con la discussione del bilancio alla Camera. È un segno di qualcosa che si va modificando. Il fatto che finora il Governo in tali questioni non sia intervenuto non vuol dire che non debba mettersi allo studio qualche idea perchè possa essere cointeressato nella fase decisiva della funzionalità dell'attività del Parlamento. Il Governo dovrebbe essere il braccio del Parlamento in tutte le questioni in cui non è certo il Parlamento che può e deve intervenire per contrattare o per contrastare qualcosa. Il Parlamento deve servirsi del Governo per realizzare alcune cose che servono per la propria funzionalità (agibilità, locali e tutto ciò che può occorrere). Tutte le amministrazioni dello Stato, lungi dal mettersi a litigare o a contestare con il Senato o con la Camera, devono sapere che al Senato e alla Camera si deve semplicemente fare ossequio perchè questa è la posizione costituzionale che il Parlamento ha in seno all'ordinamento generale dello Stato.

Tornando all'idea di lavorare per sessioni credo che non ci sia bisogno, per ciò, di modifiche regolamentari; vorrei dire, anzi, che si tratterebbe solo di attuare una norma della Costituzione, la quale dice che le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre. Questi giorni dovrebbero segnare l'inizio dell'attività ordinaria delle Camere. Capita invece che proprio il primo giorno non festivo di febbraio o di ottobre stiano chiuse perchè, magari, si tratta di un lunedì o di un sabato.

Il secondo comma dell'articolo 62 dice che, oltre queste che soon le due date di convocazione ordinarie, in via straordinaria ciascuna Camera può essere convocata per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica. Abbiamo tanto parlato in questi giorni dei poteri del Presidente della Repubblica ma forse nessuno si è ricordato di questo articolo 62. Anche questa sarebbe un'iniziativa molto importante perchè il Presidente della Repubblica in certi casi potrebbe chiedere la convocazione di una Camera — e, quando si riunisce una Camera in via straordinaria, è convocata di diritto anche l'altra — per trattare questioni che nella sua sensibilità ritenga giunte ad un punto tale che il paese abbia il diritto di conoscere l'opinione decisiva del Parlamento.

Pertanto, organizzando il lavoro per sessioni, guadagneremo in prestigio come istituzione, agevoleremo i nostri lavori, non saremo considerati scolari in attesa del ferragosto o del Natale. Tutti si renderanno conto che quando la Camera non è riunita in sessione ordinaria di lavoro, i parlamentari fanno il loro dovere in altro modo perchè sono rappresentanti del popolo e debbono stare presso i loro elettori nelle circoscrizioni di provenienza. Non si creerebbe questa facile aneddotica del parlamentare desideroso di avere sempre la valigetta pronta per andare in vacanza per cui bisogna agguantarlo prima delle ferie per decidere cose importanti che altrimenti sfumano.

Desidero fare un solo rilievo finale, senza avanzare proposte perchè l'argomento è così delicato e ne abbiamo sentito l'eco nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente. Mi riferisco ai Gruppi parlamentari che hanno assunto via via — e questa è una conseguenza dell'ordinamento giuridico che cambia — maggiore importanza nella vita del Parlamento, mano mano che è aumentata l'importanza dei partiti. Tutto il sistema, la struttura della legge proporzionale ha portato a fare dei Gruppi parlamentari organi importanti della vita politica del paese ed anche e soprattutto dell'attività legislativa.

Ora, che come tali vadano considerati e che come tali l'abbia già considerati la legge che attraverso i Gruppi parlamentari fa passare anche il finanziamento ai gruppi politici organizzati e cioè ai partiti deve avere delle conseguenze. Bisogna che essi siano messi in condizione di funzionare ade-

guatamente, con personale qualificato. Su quale sia la via da seguire, non mi permetto di fare proposte perchè non sono preparato sull'argomento e non si tratta di cose che si possono improvvisare. Tuttavia il problema esiste: bisogna che ai Gruppi parlamentari sia garantita una maggiore funzionalità.

Può essere che la via migliore sia quella suggerita dal senatore Ricci e cioè di dare i mezzi pratici perchè possano attrezzarsi, più che interferire nella posizione dei singoli dipendenti o nella posizione giuridica ed economica di coloro che vi sono addetti.

Detto questo, desidero rinnovare il mio ringraziamento a coloro che si sono adoperati per prospettarci questo progetto di bilancio e ringraziare ancora una volta tutti coloro che per l'anno decorso hanno prestato la loro attività con tanta diligenza, assiduità e concretezza per il buon funzionamento di questo ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1976 (*Documento* VIII, n. 4).

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che è stato presentato il seguente emendamento ai capitoli della spesa del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1978 (*Doc.* VIII, n. 3):

Al titolo I (Spese effettive), Capitolo I (Servizio Studi) elevare lo stanziamento dell'articolo 35 « Spese per studi e ricerche informative, collaborazioni esterne e pubblicazioni speciali » da lire 20 milioni *a* lire 50 milioni; *e conseguentemente diminuire lo stanziamento dell'articolo 62 « Fondo di riserva per la eventuale integrazione degli stanziamenti di bilancio » da* lire 1.014.613.431 *a* lire 984.613.431.

I SENATORI QUESTORI

Metto ai voti l'emendamento. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1978 (*Doc.* VIII, n. 3), nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Per consentire alle Commissioni di terminare l'esame dei disegni di legge iscritti al secondo punto dell'ordine del giorno, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno stesso nel senso di procedere immediatamente all'esame dell'autorizzazione a procedere in giudizio iscritta al terzo punto.

Deliberazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Passiamo pertanto all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mezzapesa, per inosservanza degli obblighi previsti da alcune norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (articoli 81, capoverso, del codice penale e 5 e 7 della legge 18 aprile 1962, n. 230) (*Doc.* IV, n. 55).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I , *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione fatta dal collega Guarino, che sostituisco, con la quale si motiva la decisione presa dalla Giunta di chiedere all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Mezzapesa, soprattutto perchè, per quanto di lievissima rilevanza penale, i reati non sono contestabili nella loro materialità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari